

# Eine Welt Un seul monde Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 4 / DICEMBRE 2014  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)



## **Governance locale**

**Responsabili del  
proprio destino**

**Bulgaria: ai rom non  
resta che emigrare**

**Afghanistan:  
Quale futuro senza  
truppe alleate?**

# Sommario

## DOSSIER



### 6 **GOVERNANCE LOCALE** **Più potere alle popolazioni locali**

Il buongoverno a livello regionale riveste un'importanza sempre maggiore nella cooperazione allo sviluppo

### 9 **Quando a governare sono i più poveri**

In Bangladesh, un programma lanciato nel 2006 per coinvolgere le popolazioni più povere nei processi decisionali registra i primi successi

### 12 **«La legge maledetta»**

Un radicale processo di decentramento apre nuove opportunità per i comuni boliviani, confrontandoli nel contempo con sfide enormi

### 14 **Fiducia e legittimità, figlie della trasparenza**

La Svizzera sostiene la costruzione di nuove strutture politiche e legali in Albania, soprattutto a livello comunale

### 15 **Qui casca l'asino!**

Intervista al sociologo ed esperto in materia di *governance* Colm Allan

### 17 **Cifre e fatti**

## ORIZZONTI



### 18 **I rom, i grandi perdenti della democratizzazione**

L'adesione all'Unione europea non ha migliorato la situazione dei rom in Bulgaria, costretti a emigrare per trovare lavoro

### 21 **Sul campo con...**

Mattia Poretti, responsabile dell'ufficio svizzero per la realizzazione del contributo all'allargamento a Sofia

### 22 **Ridare vita alla speranza**

Anton Andonov sugli scaffali pieni in negozio e sulla mancanza di speranza in Bulgaria

### 23 **Una rete per proteggere i giovani migranti**

Per sfuggire al loro ineluttabile destino, ogni anno migliaia di minori lasciano la loro casa, rischiando di finire nelle mani sbagliate

### 24 **Il ritorno dopo lo tsunami e la guerra**

Nel Nord dello Sri Lanka, molte famiglie di pescatori ritornano nei loro villaggi per rifarsi una vita con il sostegno della DSC

## DSC



### 27 **Quale futuro attende l'Afghanistan?**

Marianne Huber, responsabile dell'ufficio di coordinamento della DSC a Kabul, illustra le opportunità e i rischi del ritiro delle truppe internazionali

### 30 **La neve ghiacciata e le mie mute scarpe di feltro**

Carta bianca: la scrittrice Gangaamaa Purevdorj Delgerinkhen racconta come le sono state trasmesse antiche saggezze

## FORUM



### 31 **Sguardi incrociati sulla cooperazione**

L'aiuto allo sviluppo tratteggiato da vignettisti svizzeri e africani

## CULTURA



### 3 **Editoriale**

### 4 **Periscopio**

### 26 **Dietro le quinte della DSC**

### 34 **Servizio**

### 35 **Nota d'autore con Maja Hürst**

### 35 **Impressum**

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

# Editoriale



## Di maratone della Jungfrau e di incontri

Mentre stringete tra le mani questo numero di «Un solo mondo», stimate lettrici e stimati lettori, io sarò in carica quale direttore della DSC da qualche settimana. I tempi redazionali impongono che nel momento in cui scrivo queste righe, mi trovi allo scrittoio ergonomico del mio ufficio nell'ambasciata svizzera a Washington, lo sguardo rivolto all'incrocio riarso dal sole tra la 29<sup>a</sup> Strada e la Cathedral Avenue e, in senso lato, a un futuro professionale delineato, ma dai contorni ancora piuttosto velati.

So già che la giornata normale di un direttore della DSC è lunga e densa di impegni. Ho dimestichezza con i compiti e le sfide essenziali della cooperazione internazionale. E se alcuni giornali hanno scritto che la mia nomina suscitava una certa «apprensione», da parte mia l'ho accolta senza timore alcuno, pur essendo consapevole che nei primi mesi la mia curva di apprendimento sarà simile al dislivello della maratona della Jungfrau.

Posso vantare 26 anni di attività diplomatica, una formazione in giurisprudenza e un'attività professionale svolta in due diverse giurisdizioni, esperienza di negoziazione e competenze specifiche maturate in qualità di direttore esecutivo presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e, in tempi più recenti, come professore presso la Duke Law School.

Capirete che alla luce della mia attuale posizione – sulla curva di apprendimento e alla citata scrivania tra Washington Zoo e la National Cathedral – io considero poco appropriato annunciare con mesi di anticipo le mie priorità come direttore della DSC. Ciononostante è probabile che all'inizio la mia attenzione sarà rivolta alla conoscenza degli operatori e dei partner della cooperazione internazionale; in primo luogo ai miei futuri collaboratori e collaboratrici, ai quali si deve l'eccellente reputazione di cui gode la DSC. A questi vanno aggiunti anche numerosi altri uffici dell'amministra-

zione federale, le cerchie della società civile, del mondo politico ed economico. Mi rallegro particolarmente di tutti questi incontri professionali e personali.

La natura ciclica della nostra cooperazione internazionale vuole che mi occupi fin dall'inizio di questioni strategiche relative al messaggio concernente la cooperazione internazionale 2017-2020. Come confermato dai miei colleghi americani, l'efficacia e l'integrità delle attività della DSC sono molto apprezzate in tutto il mondo, il che ci conferma che la direzione presa è quella giusta. D'altro canto, l'elaborazione di una base concettuale offre anche l'occasione per fare il punto della situazione e, laddove necessario, adeguarsi alle mutate condizioni.

Ritengo un grande privilegio poter assumere questi importanti e appassionanti compiti, e ringrazio il Consiglio federale per la fiducia che mi ha accordato.

*Manuel Sager  
Direttore della DSC*

*(Traduzione dal tedesco)*

# Periscopio



Naitali Hilger / laif

## Ciclomotori alla sbarra

(bf) In molte città in Asia, Africa ed Europa meridionale non sono le vetture o i veicoli pesanti, bensì i motocicli con un motore a due tempi i principali colpevoli dell'alta concentrazione di polveri fini e altri inquinanti atmosferici nell'aria, sebbene questi ultimi costituiscano solo una minima parte dei mezzi di trasporto in circolazione. È questo il sorprendente risultato al quale è giunto lo studio di un team internazionale di ricercatori diretto dall'Istituto svizzero Paul Scherrer, pubblicato sulla rivista «nature Communications». Le elevate emissioni sono causate dal processo di combustione nei motori a due tempi e dalle blande norme sui gas di scarico dei ciclomotori. Questi grandi inquinanti sono stati individuati grazie alle misurazioni svolte in Cina. Nella città di Guangzhou, le concentrazioni di idrocarburi aromatici tossici nell'aria sono scese di oltre l'80 per cento dopo aver vietato i ciclomotori a due tempi nel 2005. A soli 60 chilometri di distanza, a Dongguan, dove il divieto non è ancora stato introdotto, le concentrazioni di aromatici sono molto più elevate che a Guangzhou.

[www.psi.ch](http://www.psi.ch) (chiave di ricerca: mopeds)

## Tradizione e modernità al servizio del meteo

(jls) Prevedere le condizioni meteorologiche è di vitale importanza per gli agricoltori e gli allevatori, soprattutto a causa dei cambiamenti climatici. Un progetto pilota in Tanzania vuole migliorare l'accesso alle informazioni meteo nelle zone rurali, coniugando i metodi di previsione tradizionali con quelli moderni. Il progetto è realizzato dall'Agenzia meteo-

rologica nazionale (TMA), in collaborazione con una ONG locale e l'Istituto internazionale per l'ambiente e lo sviluppo. Gli esperti confrontano le previsioni ufficiali con quelle delle comunità locali, elaborate sulla scorta delle conoscenze tradizionali. Gli agricoltori del villaggio di Sakala, nel distretto di Ngorongoro, osservano i movimenti delle formiche rosse, la fioritura degli alberi di mango, la migrazione delle termiti o il

colore del cielo. «Nel corso delle ultime tre stagioni abbiamo constatato che queste previsioni erano esatte in oltre otto casi su dieci», osserva Isaac Yonah, uno dei responsabili della TMA. L'obiettivo del progetto è di fornire previsioni uniformate e che rispondano meglio ai bisogni degli agricoltori.

[www.iied.org](http://www.iied.org)

(chiave di ricerca: climate forecast)

## Mappato il genoma della mosca tse-tse

(jls) Un team internazionale composto di 146 ricercatori, attivi in 18 Paesi, è riuscito a decodificare il genoma della mosca tse-tse, un insetto portatore di due malattie parassitarie



Philippe Blanchet / hemis / laif

potenzialmente mortali: la tripanosomiasi umana africana, comunemente nota come «malattia del sonno», e la tripanosomiasi del bestiame o nagana. Gli scienziati si augurano che i dati scoperti permettano di adottare delle strategie per debellare la mosca tse-tse. Per il momento, non esiste ancora un vaccino, né per l'uomo né per il bestiame. L'unico modo per bloccare la diffusione della malattia è la lotta contro questo insetto. «La mancanza di una mappa completa del genoma della mosca tse-tse rendeva difficile l'identificazione dei suoi punti deboli», spiega Serap Aksoy, professore di epidemiologia presso la Yale University e coautore dello studio. Per decifrare il genoma ci sono voluti dieci anni

[www.who.org](http://www.who.org)  
(chiave di ricerca: tsetse genome)

## Silenzioso campanello d'allarme

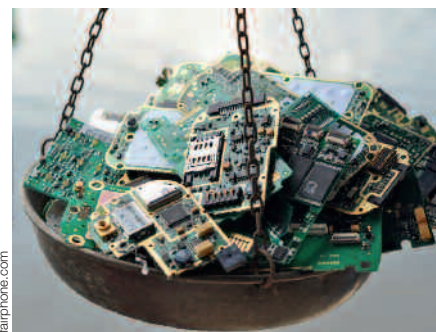
(jls) In molti Paesi, gli attivisti per i diritti umani rischiano costantemente di essere incarcerati, sequestrati o torturati. Per questo motivo è fondamentale per loro poter informare immediatamente sulla situazione di pericolo che stanno vivendo. In maggio, Amnesty International ha lanciato l'app Panic Button grazie alla quale gli attivisti possono allarmare i colleghi.

Questo nuovo strumento trasforma il cellulare in un campanello d'allarme silenzioso. In caso di emergenza, è sufficiente premere un tasto e un SMS viene spedito a tre contatti predefiniti. «È spaventoso scoprire che un militante è detenuto da mesi senza che qualcuno sia informato o stia facendo qualcosa per la sua liberazione. Ci auguriamo che grazie a Panic Button i casi di detenzione illegale in Sudan non passino più inosservati», ha dichiarato Ibrahim Alsafi, che ha partecipato alla fase di test svoltasi sull'arco di diversi mesi in America latina, Filippine e Africa orientale. Stando a questo attivista sudanese, chiunque corre dei rischi a causa del proprio lavoro dovrebbe installare questa app sul proprio telefonino.

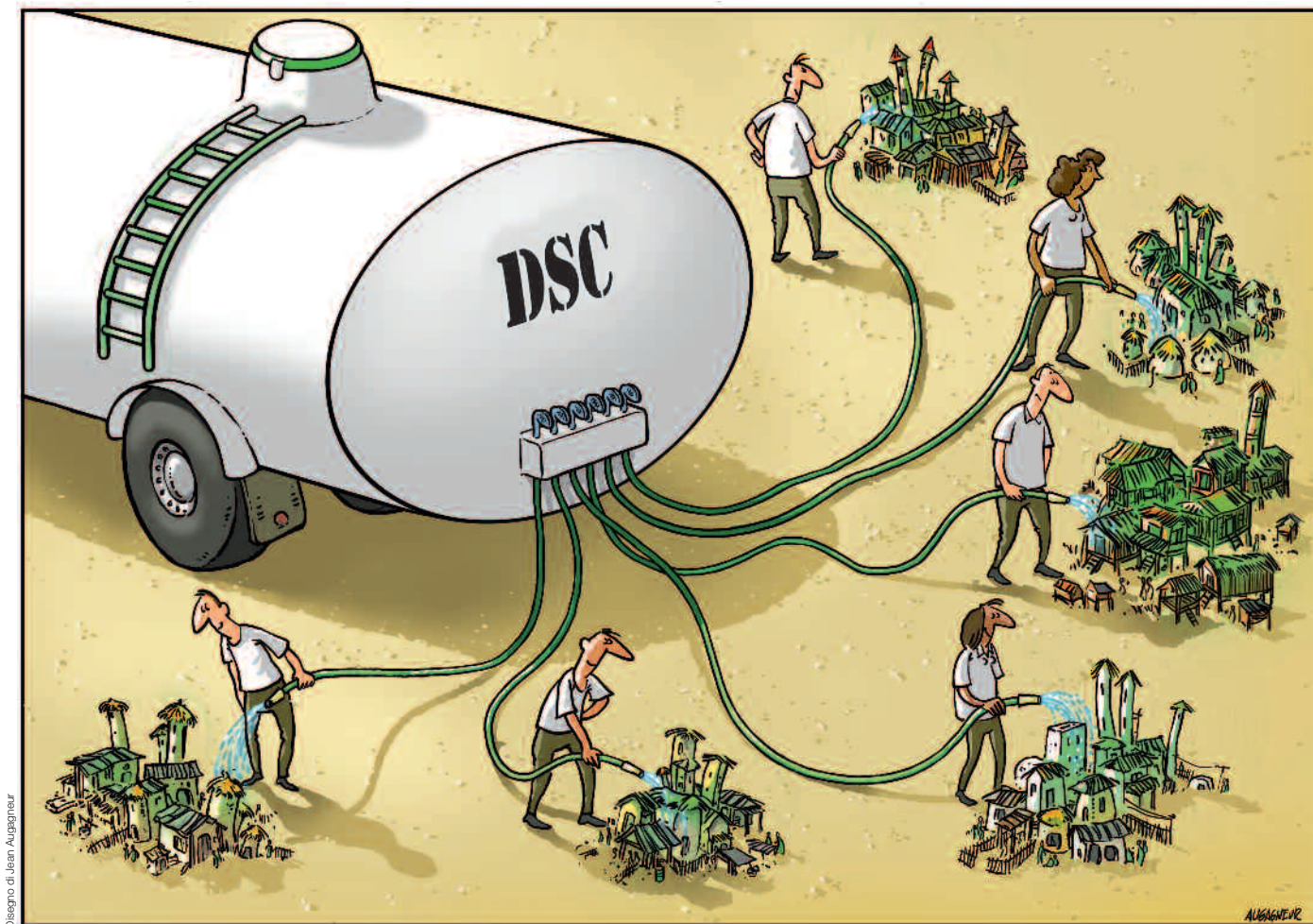
[www.panicbutton.io](http://www.panicbutton.io)

## Telefonare senza rimorsi

(mw) I cellulari contengono metalli preziosi e rari come oro, argento, indio, tulio o lutezio. L'estrazione di molte di queste



fairphone.com



Disegno di Jean-Augagnier

AUGAGNIER

materie prime avviene in condizioni di lavoro insostenibili e produce un impatto spesso devastante sull'ambiente. Nel 2014, una società olandese ha lanciato sul mercato *Fairphone*, uno smartphone prodotto con materie prime provenienti da fonti possibilmente eque. Tuttavia, nemmeno questo cellulare può assicurare una catena di approvvigionamento ideale per tutti i materiali. A differenza di altri fabbricanti, la società di produzione ammette apertamente le lacune e sulla sua homepage presenta in maniera trasparente gli ulteriori miglioramenti necessari. Il telefonino è particolarmente solido ed è progettato affinché duri nel tempo. Un programma di riparazione e riciclaggio dovrebbe

inoltre assicurare il miglior bilancio possibile dal punto di vista della sostenibilità. In questo mercato molto dinamico, anche questa è una rara eccezione. [www.fairphone.com](http://www.fairphone.com)

### Si vive di più ovunque

(bf) I giovani nati nei Paesi industrializzati vivono in media 16 anni di più dei loro coetanei dei Paesi in via di sviluppo. Per le ragazze la differenza è di ben 19 anni. Questi sono i risultati del recente rapporto *World Health Statistics 2014*, pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Ad abbassare l'aspettativa di vita, soprattutto nell'Africa subsahariana, concorrono fra l'altro le malattie infettive, come l'AIDS, la tubercolosi e la mala-



Tom Koene / fair

ria, e l'elevata mortalità infantile. Dal 1990 la speranza di vita è significativamente aumentata a livello globale: i bambini nati nel 2012 vivranno in media sei anni di più di quelli venuti al

mondo nel 1990. Stando alla ricerca, le bimbe arriveranno a 73 anni, i maschietti a 68. I progressi maggiori dal 1990 li hanno segnati i Paesi meno sviluppati, dove l'aspettativa media di vita si è addirittura allungata di nove anni – 63 per le bambine nate nel 2012, 60 per i bambini. «A determinare l'aumento dell'aspettativa di vita media mondiale è il fatto che sempre meno bambini muoiono prima dei cinque anni – scrive Margaret Chen, direttore generale dell'OMS – ma ci sono ancora differenze troppo grandi fra i Paesi ricchi e quelli a basso reddito». [www.who.int](http://www.who.int) (chiave di ricerca: *world health statistics 2014*)

# Più potere alle popolazioni locali

Democratizzazione, decentramento e buongoverno: per la cooperazione svizzera allo sviluppo questi tre obiettivi rivestono un'importanza centrale. Per raggiungerli si punta sempre più spesso sulla promozione della *governance* a livello locale. Di Mirella Wepf.



Markus Kirchgesner / Iaf

*I cosiddetti One Stop Shops, come questo a Giava, in Indonesia, danno la possibilità ai cittadini di sbrigare le pratiche burocratiche – come quelle necessarie per la creazione di una ditta – a un unico sportello.*

L'Indonesia, la Colombia o il Niger: in questo momento sono molti i Paesi che sono impegnati in un processo di decentramento che conferirà maggiori competenze ai comuni e ai governi locali. È una tendenza osservabile in tutto il mondo e che si ripercuote anche sulla cooperazione allo sviluppo. Dall'inizio degli anni Novanta, il numero di Stati che chiede sostegno finanziario alla Banca mondiale e ad altri donatori per promuovere l'attuazione di misure di decentramento è in continuo aumento. Nello stesso tempo sono aumentati anche i requisiti qualitativi imposti a comuni e governi regionali. Questa evoluzione ha fatto sì che negli ultimi anni il buongoverno locale – in gergo «*governance locale*» – sia diventato uno dei concetti chiave più importanti a livello di politica dello sviluppo.

«Oggi, nella comunità internazionale dei donatori vi è pieno consenso sul fatto che i governi regionali e comunali siano chiamati a svolgere un ruolo fondamentale nella lotta contro la povertà», afferma Corinne Huser, consulente tecnico per la democratizzazione, il decentramento e la *governance* locale. L'idea si basa sul presupposto che sia più facile rispondere in maniera adeguata ai bisogni della popolazione delegando la responsabilità a unità amministrative decentrate.

## **Buongoverno: una nuova tendenza internazionale**

Che si tratti di introdurre un sistema fiscale equo, coinvolgere le popolazioni illetterate nelle decisioni democratiche, versare puntualmente le rendite di

vedovanza o smaltire i rifiuti in modo ecologico; l'adozione di processi amministrativi e politici affidabili a livello locale è un'impresa impegnativa, che molti comuni e organismi regionali non sono in grado di trasformare in realtà da soli. Per questo motivo, svariate organizzazioni multinazionali e numerosi Paesi donatori hanno lanciato programmi di sostegno specifici.

Il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (UNDP), la Commissione europea, il Fondo per l'infanzia delle Nazioni unite (UNICEF) sono solo alcuni degli attori principali che focalizzano la loro attenzione sulla *governance* locale. Sul piano istituzionale fungono da capofila gli Stati Uniti, la Gran

valido sistema di approvvigionamento idrico locale solo dal punto di vista tecnico». Bisogna chiedersi, per esempio, come articolare il modello di finanziamento, affinché anche le famiglie più povere abbiano accesso all'acqua potabile.

In genere, l'attività della DSC in materia di decentramento e *governance* locale si concentra sui seguenti campi: formazione dei membri dei governi locali e dei collaboratori delle amministrazioni, sostegno alle elezioni e ad altre procedure di consultazione, rafforzamento di iniziative di cittadini e meccanismi di controllo del buongoverno. A ciò si aggiungono contributi finanziari finalizzati alla realizzazione di progetti di investimento per i comuni e il



Johann Rousselet / laif

**In Tunisia, la DSC sostiene le radio indipendenti affinché siano la voce della popolazione e siano i «cani da guardia» della democrazia.**

Bretagna, la Germania e i Paesi scandinavi. Anche la Svizzera gode di ottima reputazione grazie al suo grande impegno profuso a favore delle iniziative di sviluppo locale. La Confederazione è attiva in questo settore da decenni, in passato soprattutto nei Paesi del Sud, dalla dissoluzione dell'Unione sovietica in maniera sempre maggiore anche negli Stati dell'Europa dell'Est. «Quasi tutte le strategie seguite dalla DSC nei vari Paesi integrano elementi tesi a rafforzare la *governance* locale», spiega Corinne Huser. «In questo contesto è fondamentale che la collaborazione sia sempre in sintonia con l'agenda di riforme prevista dalla nazione interessata. La *governance* locale riveste un'importanza centrale anche in numerosi progetti individuali. Non si può affrontare la costruzione di un

dialogo politico con lo Stato centrale per perfezionare le condizioni quadro. «Una buona *governance* locale», sostiene Corinne Huser, «presuppone una delega chiara della responsabilità e un'adeguata assegnazione delle risorse». In molti Paesi è proprio questo il problema: in mancanza di mezzi sufficienti, le autorità locali non sono in grado di fornire prestazioni di servizio di qualità ai cittadini. «È vero che spesso ai comuni sono attribuite più responsabilità, ma la ripartizione dei mezzi finanziari non ne tiene conto e resta inadeguata».

### **Società civili forti a difesa dei più poveri**

Uno sviluppo locale sostenibile richiede la presenza di autorità efficienti, ma anche la responsabilizzazione dei cittadini e la possibilità di rivendicare i

### **Rete per la condivisione di conoscenze**

Nei settori decentramento e *governance* locale, la DSC cura un intenso interscambio di conoscenze con altre agenzie per lo sviluppo e organizzazioni multilaterali, per esempio, nell'ambito dell'OCSE e in seno al *Development Partners Working Group on Decentralisation and Local Governance* (DELOG), un gruppo di lavoro che riunisce 28 organizzazioni donatrici. La condivisione di esperienze è prioritaria anche presso la DSC. I collaboratori della DSC, quelli delle agenzie partner, nonché gli specialisti provenienti da diversi centri di competenza nazionali e internazionali fanno parte del *network* per la promozione della democrazia, il decentramento e la *governance* locale e hanno il compito di tradurre in realtà i progetti della DSC. La rete conta più di 220 soci.  
[www.delog.org](http://www.delog.org)  
[www.sdc-decentralization.net](http://www.sdc-decentralization.net)

propri diritti attraverso le vie legali. In Tagikistan, per esempio, la DSC sostiene centri di consulenza per facilitare l'accesso alla giustizia ai cittadini. Anche i media indipendenti possono assumere un ruolo decisivo, facendosi portavoce della popolazione e osservando con spirito critico le attività del governo. «La DSC sostiene regolarmente le emittenti radio locali e gli organismi di stampa, per esem-

la consulente tecnica della DSC. Nella stragrande maggioranza dei casi il rafforzamento della società civile contribuisce a creare fiducia e porta a un dialogo costruttivo con il governo.

### E chi resta in campagna?

In questo momento, a livello internazionale si sta negoziando l'agenda post-obiettivi del millennio.



Pierre-Yves Chinet/laif

*Sostenendo le organizzazioni della società civile, come questo gruppo di donne in Perù, si promuovono la responsabilità e lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali.*

### La chiave è il decentramento

L'Ucraina ha proclamato l'indipendenza nel 1991. Nel 1997, la Svizzera ha siglato una convenzione comune sulla cooperazione tecnica, economica e umanitaria. Gli attuali conflitti hanno diretto i riflettori su uno di questi progetti: lo *Swiss-Ukrainian Decentralisation Support Project* (DESPRO). L'iniziativa sostiene le comunità rurali nel risanamento delle strutture di approvvigionamento idrico e nello smaltimento dei rifiuti. Partecipa inoltre agli sforzi di riforma condotti a livello nazionale. Lo scorso giugno, il Consiglio supremo dell'Ucraina ha varato una legge sulla collaborazione regionale delle corporazioni regionali. Il team del progetto DESPRO ha partecipato all'elaborazione della normativa. Petro Poroshenko, presidente dell'Ucraina da inizio giugno, ha definito il decentramento «un elemento chiave della sua politica». [www.despro.org.ua/en](http://www.despro.org.ua/en)

pio, in Tunisia e in Tanzania», illustra ancora Corinne Huser.

Molti programmi sostenuti dalla DSC sono dedicati al rafforzamento di organizzazioni della società civile, quali associazioni femminili, sindacati, ONG, associazioni di insegnanti e molte altre iniziative cittadine. «Perché anche a livello locale abbiamo bisogno di attori che tutelino i diritti dei più poveri e che si impegnino per loro», ribadisce Corinne Huser. Questi dovrebbero però essere in grado di negoziare da pari a pari con i rappresentanti del governo comunale o provinciale. «Più le organizzazioni conoscono le procedure locali di pianificazione finanziaria e progettazione, più aumenta la probabilità che le loro richieste siano accolte dal governo».

Secondo Corinne Huser, il sostegno alle organizzazioni cittadine locali presenta anche delle insidie. «Come si può evitare, per esempio, che da queste organizzazioni nasca una nuova élite e che alla fine la voce delle cerchie della popolazione più emarginata e bisognosa rimanga inascoltata?», si chiede

Dal 2015, questo documento farà da linea guida per uno sviluppo sostenibile. Insieme ad altri donatori, la Svizzera si adopera affinché il rafforzamento della *governance* decentrata sia incluso fra i nuovi obiettivi.

Un'attenzione particolare va prestata alla galoppante urbanizzazione. Nel 2008, per la prima volta il numero di abitanti delle città ha superato quello delle popolazioni rurali. Per questo motivo, le regioni metropolitane rivendicano un margine di manovra maggiore. Nello stesso tempo sono chiamate ad assumersi la responsabilità del loro sviluppo sociale, economico ed ecologico. «Il movimento migratorio verso le città può creare problemi anche nelle zone rurali», sostiene Corinne Huser. «In campagna mancano sempre più spesso i giovani. Questi ultimi hanno ricevuto un'ottima formazione e potrebbero garantire la sopravvivenza dei comuni. Pertanto, le sfide importanti non mancano». ■

*(Traduzione dal tedesco)*



## Quando a governare sono i più poveri

Promuovere una *governance* locale che risponda ai bisogni dei poveri in Bangladesh: è questo l'obiettivo principale del programma Sharique, un'iniziativa lanciata dalla Svizzera nel 2006. Il progetto registra i primi successi.



Jens Engel / Helvetas Swiss Intercorperation

Mediante questa semplice scheda di valutazione, anche gli illetterati possono giudicare in forma scritta il lavoro delle amministrazioni comunali.

(mw) A volte non servono molte parole per giudicare le prestazioni di un'amministrazione comunale: basta contrassegnare una faccina con una crocetta. In ogni comune in cui interviene la squadra di Sharique, per prima cosa si procede a una valutazione del governo. I cittadini sono chiamati a rispondere a domande quali: Quant'è facile ricevere un attestato di nascita per mio figlio? Lo sportello dell'amministrazione ha degli orari di apertura affidabili? Abbiamo già pagato le imposte?

### Richiesti tatto e sensibilità

Il processo di valutazione è articolato secondo i principi della partecipazione. Sembrerebbe sem-

plice, ma in realtà gli ostacoli da superare sono numerosi. «Il diritto di esprimersi della donna nella società musulmana del Bangladesh è relativamente debole», spiega Corinne Huser, che nel 2006, quando è stato lanciato Sharique, era responsabile del progetto in seno all'ufficio di cooperazione della DSC a Dhaka. Le rigide strutture gerarchiche e il sistema delle caste non hanno certo facilitato il compito. Anche se sono meno visibili che in India, sono elementi fondamentali del tessuto sociale del Paese.

In queste condizioni, il coinvolgimento delle cerchie più vulnerabili della popolazione richiede tatto e sensibilità. L'impresa sembra però riuscire. In-



Jens Engeli / Helvetas Swiss Intercooperation

Le autorità locali sono confrontate con condizioni quadro molto difficili durante la stagione dei monsoni. Il programma Sharique le ha aiutate costruendo, per esempio, un edificio in cui la popolazione può rifugiarsi.

tanto, Sharique, realizzato da *Helvetas Swiss Intercooperation*, è diventato un progetto modello e ha già raccolto importanti successi.

### Divisione delle responsabilità

Il Bangladesh è suddiviso in sette divisioni amministrative, 64 distretti, 481 sottodistretti (*thana/upazila parishad*), circa 4500 municipalità o unioni di villaggi (*union parishad*) e circa 87000 comunità. «Da una prospettiva storica si può dire che lo Stato è organizzato secondo un forte principio centralistico», dice Melina Papageorgiou. Insieme a due colleghi fa parte dell'équipe della DSC. Quest'ultima è responsabile del settore *governance* locale in Bangladesh e cura 15 progetti.

«Il governo centrale vede di buon occhio le tendenze al decentramento», spiega Papageorgiou, evidenziando tuttavia che le lacune da colmare sono ancora numerose. «Rispetto al passato, oggi le autorità locali rivestono un ruolo più importante per l'approvvigionamento idrico. Non così nel settore sanitario e dell'istruzione, dove la responsabilità è ancora dello Stato centrale. Le decisioni relative al numero di insegnanti o di edifici scolastici sono prese a livello nazionale. Anche i mezzi finanziari – e questo è un ulteriore punto debole – sono amministrati tendenzialmente a livello centrale».

Ciononostante, la legge attribuisce ai livelli amministrativi locali delle *union parishad* e delle *upazila*

*parishad* svariate responsabilità. Le *union parishad* sono responsabili, fra l'altro, delle questioni di sicurezza e di ordine pubblico, amministrano la giustizia (composizione delle controversie) e si occupano della manutenzione e della costruzione delle strade, nonché dell'assegnazione dei sussidi dell'aiuto sociale. Molte *union parishad*, tuttavia, non sono all'altezza di questi molteplici compiti.

### Politici e cittadini informati e consapevoli

Corinne Huser ricorda i primi tempi di Sharique: «La popolazione conosceva appena i propri diritti e doveri. Spesso, anche i membri delle autorità non sapevano quale fosse il loro ruolo». Informare la popolazione e le autorità è quindi uno dei punti cardine del programma. Per questo motivo, da una parte Sharique organizza eventi pubblici, nei quali rivolge un'attenzione particolare alle cerchie più disagiate della popolazione, considerando anche l'alto tasso di analfabetismo (oltre il 50 per cento). Dall'altra, il progetto ha elaborato un manuale destinato ai membri del governo locale, alle ONG e alle varie organizzazioni di cittadini, in cui illustra nei dettagli le leggi più importanti e gli obblighi legali che ne scaturiscono.

Il manuale è solo uno dei circa 25 strumenti orientati alla pratica che Sharique mette a disposizione delle municipalità e delle istanze amministrative interessate. Sono stati creati manuali dedicati agli argomenti più svariati – la riscossione delle imposte,

### Rete internazionale

Il programma Sharique fa parte della rete internazionale *Local Governance Initiative and Network (LOGIN)*, finanziata dalla DSC. Questa rete vuole favorire lo scambio di esperienze fra governi locali e autorità. Attualmente l'iniziativa è sostenuta da diversi attori provenienti dai Paesi del Sud e del Sud-Est asiatico: Afghanistan, Pakistan, Nepal, India, Bangladesh, Bhutan, Cambogia, Vietnam, Mongolia e Laos. [www.loginasia.org](http://www.loginasia.org)



*L'esperienza insegna che un programma volto a promuovere la partecipazione ai processi democratici delle donne può durare dai cinque ai sei anni.*

la pianificazione partecipativa, la gestione finanziaria – nonché linee guida per il sostegno di persone socialmente vulnerabili o consigli per la promozione della causa delle donne. Nel luglio del 2013 è uscito il manuale «Sharique Handbook» che riunisce tutti gli strumenti disponibili in un pratico compendio.

### Condivisione delle esperienze

Sharique è in crescita continua e attualmente è impegnato in 207 *union parishad* e 29 *upazila parishad*. Il programma raggiunge così direttamente circa 50 000 persone. «Anche la condivisione delle conoscenze è diventata un elemento centrale del progetto», spiega Melina Papageorgiou. Nel frattempo alcuni elementi dell'iniziativa funzionano autonomamente. Il governo centrale, per esempio, ha invitato tutte le 4500 *union parishad* ad adottare il piano programmatico dello *Union Development Coordination Committee*. Il forum riunisce cittadini, ONG, settore privato e rappresentanti dei più svariati settori politici, quali scuola, sanità e trasporti, per discutere le nuove proposte a livello di politica distrettuale e per definire le giuste priorità.

In questo momento è in corso un progetto comune di Sharique e dell'amministrazione centrale. Tre governi locali, in cui i meccanismi di controllo funzionano molto bene, si mettono a disposizione delle altre municipalità, proponendo formazioni e interscambio.

### Cartografia della povertà

Nemmeno un cosiddetto progetto modello è senza pecche e diverse iniziative richiedono tempi lunghi e perseveranza. Il collaboratore di Helvetas Jens Engeli ha lavorato alcuni anni fa in qualità di consulente per Sharique: «Con questa iniziativa abbiamo potuto sperimentare anche molte cose nuove. Non tutto ha prodotto i risultati auspicati, ma alla fine anche gli insuccessi hanno contribuito al-



l'apprendimento e in ultima analisi al successo. Grazie alle buone condizioni quadro legali, abbiamo trovato una base iniziale valida per segnare importanti progressi». Secondo Engeli, un punto particolarmente problematico è il coinvolgimento delle persone più autorevoli di una comunità: «Nella messa in atto dei processi partecipativi bisogna prestare attenzione affinché le élite non abbandonino il progetto per crearsi nuovi spazi dove poter esercitare la loro influenza».

In generale, Sharique ha ottenuto un successo considerevole. Le prime due fasi del progetto si sono concluse e oggi già 130 *union parishad* elaborano i programmi annuali e i rispettivi preventivi secondo una procedura aperta e partecipativa. «Anche nell'approvvigionamento idrico si registrano i primi progressi, così come nel sistema degli aiuti sociali», afferma Melina Papageorgiou. Il governo bengalese ha lanciato varie iniziative di assistenza per vedove, portatori di handicap o famiglie monoparentali. In questo momento, nelle municipalità assistite da Sharique, l'attuazione dei programmi funziona meglio che altrove.

Al successo ha contribuito anche la cosiddetta «cartografia della povertà». Il progetto consiste nell'individuazione nei comuni delle persone più bisognose per verificare se ricevono davvero i sussidi statali. «Certo, il nepotismo è ancora presente», dice Jens Engeli. Per Sharique non mancano certo le esperienze positive. «Nella popolazione era diffusa l'opinione secondo cui le autorità fossero corrotte. Le procedure partecipative hanno dimostrato invece che a far difetto non era la buona volontà, bensì la mancanza di conoscenze o di possibilità finanziarie delle autorità. Questa presa di coscienza ha contribuito a creare fiducia». ■

*(Traduzione dal tedesco)*

### Dalla governance locale all'apprendistato

La DSC sostiene il Bangladesh nei suoi sforzi di sviluppo dal 1971. Malgrado numerosi progressi – negli ultimi dieci anni il Bangladesh ha vissuto una forte ripresa economica – un terzo dei circa 160 milioni di abitanti vive nell'indigenza. La *governance* locale è un punto cardine della strategia di cooperazione della DSC con il Bangladesh. Fra gli altri settori di lavoro importanti figurano la promozione di reddito e sviluppo dei mercati, la formazione professionale, la riduzione dei rischi di catastrofi e le pari opportunità per donne e uomini.

[www.deza.admin.ch/bangladesh](http://www.deza.admin.ch/bangladesh)  
[www.sdc.org.bd](http://www.sdc.org.bd)  
[www.bangladesh.helvetas.org](http://www.bangladesh.helvetas.org)

# «La legge maledetta»

La Bolivia ha alle spalle uno sviluppo travolgente. Le risorse minerarie hanno dato enorme slancio all'economia del Paese. Anche a livello politico, il cambiamento è impetuoso. Dalla metà degli anni Novanta, il governo è alle prese con un radicale processo di decentramento, tutt'altro che concluso.

(mw) La legge sulla partecipazione dei cittadini è una pietra miliare per la Bolivia. Varata nel 1994, la normativa ha segnato una svolta nella storia del Paese: ha gettato le basi per un decentramento di ampia portata e ha permesso alla popolazione di prendere parte ai processi decisionali. I cambiamenti strutturali nell'ordinamento pubblico sono enormi. «Il numero dei *municipios* (comuni o municipalità, ndr.) è passato da 24 a 339», spiega Mila Reynolds, collaboratrice dell'ufficio per la cooperazione della DSC a La Paz.

La Svizzera è presente in Bolivia dal 1969 come partner per lo sviluppo. Accanto a Banca mondiale, Spagna e USA è fra i sostenitori più importanti di questa riforma democratica. In tale ambito ha finanziato anche il progetto PADEM, volto a sostenere la svolta democratica a livello comunale, realizzato da AOS/Solidar Suisse. «All'inizio la popolazione rurale era piuttosto scettica. La gente ha subito parlato di *ley maldita*, ossia di una legge maledetta», racconta Martín Pérez, direttore di AOS/Solidar Suisse in Bolivia. In molti territori non vi era alcuna istituzione statale e così l'introduzione della nuova legge era vista, per esempio, dalle associazioni degli agricoltori o dalle organizzazioni indigene come una minaccia per le radicate strutture di potere informali e culturali. Oggi gli effetti della «ley de participación popular» sono ampiamente apprezzati.

## Opportunità e responsabilità

La nuova legge ha dato molta più responsabilità ai comuni riguardo all'infrastruttura nei settori dell'istruzione e della sanità, alla rete stradale locale e al settore abitativo. Anche i trasferimenti finanziari dallo Stato centrale ai governi dei villaggi hanno registrato un notevole aumento. Fra il 2000 e il 2006 i comuni hanno sostenuto il 46 per cento degli investimenti pubblici del Paese. Queste nuove opportunità e responsabilità finanziarie sono delle sfide enormi per le autorità locali.

L'iniziativa PADEM è stata avviata nel 1996 e si è



La denuncia della violenza sulle donne e sui bambini è solo uno dei tanti aspetti di una buona governance locale.

concentrata sui comuni poveri, soprattutto su quelli rurali. Oggi, il progetto coinvolge circa un terzo dei *municipios*. La popolazione è stata informata dei nuovi diritti e doveri attraverso corsi, pubblicazioni e trasmissioni radio. Un altro elemento integrativo del programma è la formazione di alcune centinaia di promotori locali, che avranno il compito di favorire la partecipazione della popolazione ai processi democratici e di permettere a quest'ultima di attingere ai mezzi finanziari.

Si è prestata particolare attenzione al coinvolgimento delle minoranze etniche svantaggiate e alla promozione della donna. Nella società boliviana di stampo patriarcale, essa ha poche possibilità di partecipare sia a livello politico sia a quello professionale. Per questo motivo PADEM ha spesso lavorato con gruppi di promozione misti, operando secondo il principio dello *chacha-warmi*, ossia dell'armonia fra i generi, tipico della cultura aymara.

## Stato plurinazionale

Oggi, la denominazione ufficiale della Bolivia è «Stato plurinazionale di Bolivia». Nel gennaio del 2009, il 61 per cento della popolazione ha approvato una nuova costituzione che riconosce la realtà sociale multietnica e plurinazionale del Paese. Questa prevede una promozione mirata dei valori della popolazione indigena e concede nuovi diritti a 36 gruppi etnici del Paese, fra cui il riconoscimento di 36 idiomi come lingue ufficiali, l'accesso al suolo e alle risorse naturali, nonché la rappresentanza negli organismi statali. Questo nuovo ordinamento suscita ancora ampi dibattiti e accese controversie.

### Per la donna, la strada è irta di ostacoli

Dal 2007 alla fine del 2009, Clementina Socaño Coro, oggi ventottenne, ha collaborato come promotrice a Chaquí, nel dipartimento di Potosí. Il comune l'aveva proposta per questa funzione dirigenziale grazie al forte impegno politico di cui aveva già dato prova in giovane età. Avendo inoltre concluso i cinque anni di scuola primaria, disponeva di un livello di formazione superiore alla media. «La mia formazione presso PADEM comprendeva, fra l'altro, la pianificazione finanziaria nei comuni, i processi democratici, le questioni relative all'uguaglianza uomo-donna e il controllo sociale», racconta. Il programma è stato un arricchimento sia per lei sia per il comune: «Oggi i nostri processi di pianificazione sono più chiari e la popolazione ha maggiori possibilità di partecipare».

Nel 2010, Clementina Socaño Coro è stata eletta nel consiglio municipale. «Anche queste elezioni si sono svolte in modo più democratico rispetto agli anni precedenti. Nonostante questi progressi, la strada è ancora lunga. Proprio noi donne siamo ancora molto penalizzate», spiega Socaño Coro.

Tutto ciò si ripercuote sulla fase attuale del progetto PADEM: la violenza contro le donne occupa un posto centrale. Stando alle statistiche, il fenomeno interessa sette donne boliviane su dieci. Anche altrove le sfide da affrontare sono importanti. «Dopo un'intensa fase di municipalizzazione, si tratta ora di dedicarsi al rafforzamento delle strutture a livello dipartimentale», spiega Mila Reynolds. «Anche qui dobbiamo coinvolgere le cerchie più vulnerabili della popolazione».



PADEM (2)

*Per Clementina Socaño Coro il percorso è ancora gravido di ostacoli prima che le donne e le popolazioni indigene (sotto) siano davvero coinvolte nei processi decisionali.*

### Chi approfitta delle ricchezze del suolo?

Nel 2009, in Bolivia è entrata in vigore una nuova costituzione che introduce una novità a livello gestionale. «Oltre ai livelli amministrativi che conoscevamo finora, oggi esiste anche la possibilità di costituire delle unità territoriali indigene autonome», spiega Reynolds. 11 su 339 *municipios* hanno già avviato le procedure per adottare questo statuto. Tuttavia, alcuni territori combaciano in parte con i potenziali territori autonomi di altre unità organizzative, una situazione che comporta un grosso onere di lavoro per le votazioni e richiede nuove leggi di coordinamento.

Secondo Mila Reynolds, vi è anche un'altra tematica che sta dando filo da torcere a livello politico: la perequazione finanziaria regionale. «Negli ultimi anni lo sfruttamento delle materie prime ha portato a una ricchezza senza pari». In questo momento non è ancora chiaro se e in quale misura le regioni e la popolazione potranno partecipare ai benefici. I negoziati inizieranno dopo le elezioni del 2015. ■

*(Traduzione dal tedesco)*



### Più potere agli indigeni

A livello territoriale, la Bolivia è suddivisa in nove dipartimenti (*departamentos*), separati a loro volta in 112 province. Queste sono strutturate in 339 municipalità (*municipios*). Inoltre, la Bolivia è divisa in cantoni (*cantones*), che raggruppano le unità minori a livello locale, le *localidades*. Gli abitanti dei *municipios* sono in maggioranza indigeni. I territori autonomi stanno acquisendo sempre più importanza a livello politico. Con la costituzione del 2009 è possibile dar loro pari diritti rispetto agli altri livelli amministrativi. Questa possibilità ha conferito maggior legittimazione alle usanze tradizionali e al diritto consuetudinario delle popolazioni indigene, a condizione che non siano violati i diritti umani.

## Fiducia e legittimità, figlie della trasparenza

L'Albania è una democrazia giovane. Dal crollo della dittatura comunista, nel 1990, è in corso un intenso processo di ricostruzione delle strutture politiche e legali. La Svizzera sostiene questi sforzi e promuove soprattutto le competenze delle amministrazioni comunali. Un'attenzione particolare è dedicata alla pianificazione finanziaria.



Julita Benzenberg / DSC

### Integrazione orizzontale

I comuni riusciranno ad avere più peso politico solo se saranno interconnessi gli uni con gli altri. Ecco perché la DSC sostiene anche le associazioni comunali e, sul piano internazionale, il *Network of Associations of Local Authorities from South-Eastern Europe* (NALAS). Alla rete aderiscono associazioni comunali di 12 Paesi dell'Europa sud-orientale, in cui sono rappresentate circa 9000 autorità locali. Essa promuove lo scambio di sapere e redige studi comparativi, quali il rapporto *Fiscal Decentralization Indicators for South-East Europe 2006-2012*. Il documento dimostra chiaramente che i comuni di tutti i Paesi dell'Europa sudorientale ricevono una quota del PIL nazionale inferiore a quella versata ai comuni dell'UE. In questa classifica, l'Albania è il fanalino di coda. [www.nalas.eu](http://www.nalas.eu)  
[www.dldp.al](http://www.dldp.al)

In Albania, il programma DLDP favorisce lo sviluppo locale, tra l'altro mediante le antenne per la cittadinanza nei comuni.

(mw) «Il numero di reclami inoltrati alle amministrazioni comunali è in aumento ed è un successo concreto», dice Valbona Karakaçi, capo del programma *Decentralization and Local Development Programme* (DLDP) in Albania, finanziato dalla DSC. Il DLDP si rivolge alle autorità locali e persegue vari obiettivi, fra cui una migliore gestione delle finanze comunali, un'organizzazione efficace della nettezza urbana, l'introduzione di sportelli elettronici e la comunicazione attiva con la popolazione.

«Per i cittadini dei Paesi occidentali tutto ciò può suonare strano, ma dopo la lunga dittatura, la gente deve prima imparare a partecipare e ad avere fiducia nelle istituzioni», spiega Valbona Karakaçi. «Per noi è un segnale positivo, il fatto che i comuni ricevano più domande, più richieste e più reclami».

### Creare trasparenza e fiducia

L'Albania intende far parte dell'Unione europea. Nel giugno 2014 ha ottenuto lo status di candidato all'adesione. Gli sforzi promossi dal DLDP per introdurre standard finanziari internazionali nei comuni possono essere utili per raggiungere questo obiettivo. Nel 2006, il programma è stato lanciato in otto comuni e oggi coinvolge un terzo del territorio albanese.

«Una pianificazione finanziaria eseguita in modo professionale comporta molti vantaggi», dice Stefan Pfäffli dell'Istituto di economia aziendale della scuola universitaria di Lucerna, che collabora con il DLDP in qualità di consulente. «La pianificazione crea trasparenza perché spiega i progetti del comune alla popolazione. Inoltre, accresce la legittimità dello Stato di riscuotere le tasse e rende possibile il dialogo politico». È importante redigere non solo bilanci annuali, ma anche piani finanziari a medio termine. Dal 2009, i comuni albanesi sono tenuti per legge a rispettare questi standard. «Un programma sul lungo periodo semplifica la realizzazione di investimenti onerosi», continua Pfäffli. In collaborazione con alcuni specialisti locali, Pfäffli ha elaborato uno strumento elettronico di pianificazione finanziaria. Esso facilita la stesura di un preventivo strategico di possibili scenari futuri.

La situazione finanziaria dell'Albania è tutt'altro che rosea. Rispetto ai compiti che dovrebbero assolvere, i comuni sono dotati di mezzi insufficienti. In cantiere vi è una riforma territoriale con numerose fusioni comunali che susciterà accesi dibattiti. ■

(Traduzione dal tedesco)

## Qui casca l'asino!

L'obbligo di rendiconto dello Stato è uno dei concetti più cari al sociologo sudafricano Colm Allan. Ha elaborato svariati sistemi di monitoraggio e valutazione che permettono di misurare le prestazioni di servizio fornite dalle amministrazioni. A colloquio con Mirella Wepf ricorda che la partita si gioca a livello locale.

**Un solo mondo: Lei ha fatto della valutazione delle prestazioni statali il suo mestiere. Come mai?**

**Colm Allan:** Già da giovane mi sono impegnato contro il sistema dell'*Apartheid* e contro il servizio militare obbligatorio in Sudafrica. A 19 anni mi hanno messo in prigione per 50 giorni, senza condanna. Un'esperienza che mi ha motivato ancora di più. Più tardi molti dei miei compagni sono entrati in politica. Io ho scelto un'altra strada. Alcuni interrogativi sono da sempre al centro del mio agire: La democrazia porta davvero dei benefici? Anche per le popolazioni più povere?

**Uno dei suoi argomenti preferiti è proprio l'obbligo di rendiconto dello Stato, in gergo la *social accountability*. Come spiegare questo concetto?**

I detentori del potere politico dovrebbero essere in grado di spiegare e giustificare i loro programmi e le loro prestazioni. E non si tratta solo di trasparenza. Non basta rendere note alcune cifre ogni tanto, ma occorre istituire un processo continuo. Esso consiste nella definizione delle iniziative principali di una regione, nella loro realizzazione con i mezzi disponibili e nella verifica dei risultati. La *social accountability* non è una strada a senso unico. Anche la popolazione o gli organismi della società civile sono chiamati ad assumersi la loro responsabilità e a sviluppare la capacità di interagire

e partecipare. Senza un processo di questo tipo, la democrazia esiste solo sulla carta.

**Nel 2012 ha sviluppato un programma di monitoraggio per le municipalità in Mozambico. Quali sono stati i risultati più importanti?**

Il *Municipal Social Accountability Monitoring Program* (MUNISAM) ha evidenziato, fra l'altro, che l'analisi dei bisogni nei comuni era molto lacunosa. Solo se le esigenze della popolazione sono individuate in modo chiaro, la politica può sviluppare dei programmi strategici efficaci. MUNISAM era più di una valutazione della qualità. Per esempio, si trattava anche di avvicinare governo e popolazione civile mediante delle audizioni pubbliche. Così sono nate nuove possibilità di partecipazione e oggi svariate ONG, che prima agivano in modo indipendente, hanno sviluppato una collaborazione più stretta. MUNISAM ha portato alla luce anche molte disuguaglianze e iniquità tra i sessi e ha permesso di segnare alcuni progressi anche in quest'ambito.

**Nel suo ultimo progetto si è concentrato sul governo centrale e su quello regionale.**

Esatto. In una prima fase pilota del *Social Accountability Monitoring and Evaluation* (SAME) abbiamo sviluppato 44 indicatori per la valutazione del settore sanitario del Mozambico. In questo contesto



**Colm Allan**, ex direttore del *Centre for Social Accountability* presso l'università Rhodes, in Sudafrica, oggi è consulente indipendente per le questioni di *social accountability*, nonché ricercatore associato della *Rhodes-University*. Nel 1999 ha fondato il *Public Service Accountability Monitor* (PSAM; [www.psam.org.za](http://www.psam.org.za)), parte integrante della formazione di giornalismo e media della *Rhodes-University*. Inizialmente PSAM si concentrava sul problema della corruzione. Nel frattempo comprende anche un ampio programma formativo regionale, indirizzato sia ai rappresentanti di governo, sia agli attori della società civile. La DSC è fra i sostenitori più importanti del PSAM.



**L'obbligo di rendiconto dello Stato permette di scoprire, per esempio, le disparità tra uomo e donna in Mozambico.**



Jean Siva / NYT / Redux/Inf

**Secondo Colm Allan, è più facile orientare lo sviluppo se si stila regolarmente un bilancio che se lo si fa solamente ogni quattro-cinque anni, in concomitanza con le elezioni.**

abbiamo analizzato tutti i livelli governativi in due province. Sulla base di interviste con i rappresentanti della società civile e del governo abbiamo individuato le sfide maggiori riguardanti l'assistenza sanitaria. Tuttavia SAME può essere applicato anche ad altri settori dello Stato.

**Anche la Banca mondiale promuove sistemi di monitoraggio per la social accountability. Non vi fate concorrenza?**

No. Io sono in contatto con la Banca mondiale e con il suo presidente Jim Yong Kim, che dà enorme importanza alla disponibilità di risultati misurabili. La Banca mondiale spende moltissimo per lo sviluppo degli Stati. Finora esistevano però solo pochi indicatori affidabili sull'efficacia dei mezzi impiegati. I dati SAME per il buongoverno possono fornire un contributo anche in questo senso. Possono indicare, fra l'altro, quali competenze o mezzi ha bisogno un governo comunale o un organismo della società civile per elaborare analisi specifiche delle necessità, sviluppare piani strategici o garantire il controllo finanziario.

**SAME potrebbe dunque diventare anche uno strumento di lavoro per altri donatori?**

Sì, sia per le organizzazioni della società civile che per i governi stessi.

**Questo sistema di valutazione può essere applicato anche negli Stati industrializzati?**

Sì, perché anche i Paesi più sviluppati hanno biso-

gno di processi legati all'obbligo di rendiconto. Con gli indicatori SAME, la *governance* e gli obiettivi prioritari di un Paese diventano misurabili. Tuttavia, non bisogna dimenticare che nei Paesi in via di sviluppo i mezzi a disposizione sono limitati e che spesso non sono garantiti nemmeno i bisogni fondamentali, quali l'alimentazione, l'acqua o la salute. Abbiamo dunque a che fare con necessità prioritarie completamente diverse.

In linea di massima, il monitoraggio continuo porta sempre dei vantaggi. L'obbligo di rendiconto dà al governo anche la possibilità di giustificare meglio le proprie decisioni e di ridimensionare le attese irrealistiche della popolazione. Se si stila un bilancio solo ogni quattro-cinque anni, in concomitanza con le elezioni, è difficile orientare lo sviluppo in una certa direzione. Meglio sarebbe rendere conto del proprio operato a scadenze annuali o biennali.

**Lei concentra il suo lavoro a livello locale. Perché è così importante?**

Per dirlo con un'espressione idiomatica inglese: «This is where the rubber hits the road!» (che in italiano possiamo tradurre in «Qui casca l'asino!», ndr.). Non importa se la responsabilità politica risiede a livello centrale o decentrato. Ogni decisione presa dal governo centrale ha delle ripercussioni a livello locale, nell'istruzione, nella sanità, dappertutto. ■

*(Traduzione dall'inglese)*



# Cifre e fatti



Norbert Entker / aif



Hervé Hughes / hemis.fr / aif

**«Il decentramento non è l'alternativa alla centralizzazione. Sono necessari entrambi».**

Fonte: documento di lavoro UNDP *Decentralization: a Sampling of Definitions*, ottobre 1999

## Cifre salienti

- Nel 2000, la percentuale di Paesi con governi e amministrazioni a livello regionale e locale era circa del 95 per cento.
- In Uganda, fra il 2004 e il 2012 il numero di unità decentrate è passato da 44 000 a 69 000.
- L'Africa si sta trasformando in una società urbana. Ogni anno le città crescono in media del 3 per cento. Questa evoluzione richiede meccanismi di gestione adeguati a livello di città.
- La tendenza all'urbanizzazione è una realtà planetaria. Entro il 2030, sei persone su dieci vivranno in città, entro il 2050 saranno sette su dieci.
- Dei 50 Stati africani, 40 hanno inserito le corporazioni territoriali locali e il ruolo che assumono nella costituzione.
- Fra il 1990 e il 2006, la Banca mondiale ha speso 31,9 miliardi di dollari in 89 Paesi. Stando alle stime del *Worldbank Independent Evaluation Group*, circa un terzo dell'importo è stato stanziato per misure di decentramento.
- Nel 1996, l'Assemblea generale dell'ONU si è posta tre obiettivi politici prioritari: il decentramento, il rafforzamento delle unità locali e la promozione della democrazia a livello locale.

## Link

Il Fondo delle Nazioni Unite per il finanziamento dell'attrezzatura-capitale (UNCDF) è specializzato in programmi di microfinanza e gestione delle finanze pubbliche a livello locale.  
[www.uncdf.org](http://www.uncdf.org)

Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS) è attivo nel settore della *governance* locale.  
[www.undp.org](http://www.undp.org)

L'Institute of Development Studies dell'università del Sussex è specializzato nei campi partecipazione, obbligo di rendiconto, inclusione e analisi delle strutture di potere.  
[www.ids.ac.uk](http://www.ids.ac.uk)

Piattaforma internet del network della DSC per la promozione della democrazia, del decentramento e della *governance* locale  
[www.sdc-decentralization.net](http://www.sdc-decentralization.net)

Il Basel Institute on Governance si occupa, tra l'altro, di ricerca in materia di governo delle imprese pubbliche.  
[www.baselgovernance.org](http://www.baselgovernance.org)

L'iniziativa globale Making All Voices Count promuove una maggiore partecipazione civica attraverso le nuove tecnologie.  
[www.makingallvoicescount.org](http://www.makingallvoicescount.org)

## Pubblicazioni

«The Role of Decentralisation/Devolution in Improving Development Outcomes at the Local Level» di Local Development International LLC, New York, 2013; da scaricare dal sito [www.delog.org](http://www.delog.org)

«Decentralization and Women Empowerment: Exploring the Linkages» di Sajjad Ali Khan in *Journal of Political Studies*, vol. 18, Issue 1, 61-75; da scaricare dal sito [www.pu.edu.pk](http://www.pu.edu.pk)

«Municipal Finances: A Handbook for Local Governments»; The World Bank, 2014; [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org) (rubrica: publications)

«Herausforderung Demokratie», edito da NCCR Democracy, Hanspeter Kriesi, Lars Müller, Zurigo 2013 (disponibile anche in inglese)

«Improving International Capacity Development» di Jim Armstrong; Palgrave Macmillan, London/New York, 2013

# I rom, i grandi perdenti della democratizzazione

La Bulgaria è lo Stato economicamente più povero dell'Unione europea. La svolta del 1989 non ha migliorato la situazione dei rom. L'adesione all'UE l'ha anzi, per certi versi, peggiorata. Così, per molti di loro l'unica via d'uscita dalla miseria è l'emigrazione verso l'Europa occidentale. Di Dirk Auer\*.



ORIZZONTI

Jordan Simeonov / Dukaas / Polaris

*Stolipinovo, il ghetto dei rom di Plovdiv, si distingue per le pessime condizioni dell'infrastruttura e l'elevato tasso di analfabeti e di senza lavoro.*

Squallidi caseggiati con l'intonaco che si sgretola, intervallati da sgembe baracche di mattone, lamiera ondulata, legno e cartone catramato: ci troviamo a Stolipinovo, il ghetto rom di Plovdiv, seconda maggiore città della Bulgaria. Qui vivono circa 50 000 persone, molte delle quali abitano in condizioni degne delle più misere favela sudamericane; sopravvivono senza acqua potabile, senza elettricità, in mezzo alla spazzatura. Nonostante non vi sia praticamente più spazio, si continua a costruire, selvaggiamente, senza la minima pianificazione. «Stolipinovo è una bomba a orologeria

sociale che fra qualche anno esploderà, se non si farà qualcosa», afferma Asen Karagyozov mentre attraversiamo il sobborgo.

Trainati da cavalli, alcuni carri carichi di ferraglia si recano dai negozianti di ferri vecchi. Sui lati di una strada dissestata, alcuni commercianti vendono frutta, verdura e articoli di marca contraffatti. Forse non più di un migliaio di persone ha un impiego regolare, stima Asen Karagyozov, soprattutto presso imprese di pulizia comunali e private. Altri si guadagnano da vivere come operai a giornata o sbarcano il lunario con lavoretti occasionali

nell'agricoltura, sui cantieri o recuperando carta straccia, metallo e vetro.

### I rom sono i perdenti della svolta

Di luoghi come Stolipinovo ce ne sono in quasi tutte le grandi città della Bulgaria. Sono la prova lampante che i rom sono i grandi perdenti della svolta del 1989. In epoca comunista, anche a Stolipinovo quasi tutti avevano un lavoro regolare, i bambini andavano a scuola e si aveva libero accesso alle cure sanitarie di base. Se è pur vero che il sob-



Jordan Simenov/Dukela / Polaris

*I carri trainati dai cavalli fanno parte della quotidianità.*

borgo era abitato prevalentemente da rom, c'erano anche dei bulgari. Con loro la convivenza era per lo più pacifica.

Poi «è scoppiata la democrazia», come si ama ricordare in Bulgaria. E con essa la situazione dei rom è drasticamente peggiorata. «Credevamo che avremmo goduto di libertà maggiori», ricorda Asen Karagyozov, «ma ci siamo subito resi conto che per noi c'era soltanto disoccupazione e povertà». In effetti, i rom sono stati i primi ad essere stati licenziati dalle imprese di Stato corrotte. E mentre i bulgari abbandonavano il sobborgo, dalle campagne i rom caduti in povertà non hanno tardato a prendere il loro posto. Nell'arco di vent'anni, la popolazione di Stolipinovo è triplicata e il sobborgo è ormai straripante.

### L'istruzione sarà la soluzione?

Asen Karagyozov è uno dei rari rom del sobborgo ad avere concluso gli studi. È deputato nel consiglio comunale di Plovdiv. Qualche anno fa ha istituito la fondazione per lo sviluppo regionale ROMA, attiva soprattutto in ambito formativo. La fondazione dà lezioni di sostegno e gestisce un progetto di bus scolastici che, passando di casa in casa, trasportano i bambini alle scuole cittadine, dove ottengono un'istruzione con giovani non rom. Oggi le aule scolastiche nell'edificio tinteg-

giato di bianco sono vuote, eccezion fatta per due bambini che oziano sulla soglia. «Per ora non hanno ancora mangiato», spiega una collaboratrice, mettendo l'accento sulla povertà, il problema più impellente per la maggior parte degli abitanti.

Sono in molti a confidare nell'istruzione, considerata la chiave di svolta della situazione dei rom in Bulgaria. Una svolta che non avverrà né oggi né domani. I successi saranno visibili soltanto sul lungo termine. Questo piano rischia però di fallire miseramente se il mercato del lavoro continuerà a essere discriminatorio nei confronti dei rom. Intanto, nonostante i numerosi programmi, i risultati sono appena percettibili. Anzi, la crisi finanziaria ed economica, che affligge ancora i Paesi dell'Europa orientale e sud-orientale, ha acuito ulteriormente le condizioni di molti rom.

«Cinque anni fa, i nostri sforzi per migliorare la situazione dei rom sembravano dare i primi frutti», spiega Asen Karagyozov, «ma ora molti settori sono vittime della stagnazione e della crisi e ne subiscono i contraccolpi». C'è meno lavoro, c'è più discriminazione e in tutto il Paese la segregazione sta nuovamente aumentando. Sette anni fa, quando suo figlio Anton frequentava l'università, la discriminazione razziale non era ancora percettibile. Oggi, perfino i docenti esprimono commenti poco edificanti. Anche a livello politico, l'accesso dei rom alle istituzioni è come una battaglia contro i mulini a vento. «Le opportunità sarebbero davvero numerose, ma manca la volontà», lamenta Asen Karagyozov. I fondi dell'Unione europea non vengono sollecitati e quando vengono richiesti, il denaro si volatizza ancor prima di giungere ai beneficiari.

### Emigrare come unica via d'uscita

Non c'è dunque da stupirsi se molti rom non credono più nel miglioramento della situazione nel loro Paese. A loro non resta altro che emigrare verso l'Europa occidentale per uscire dalla miseria. «Qui tutti considerano l'opzione di lasciare la Bulgaria. Forse uno su cinque lo ha già fatto», stima Asen Karagyozov. Negli ultimi anni le filiali della Western Union, tramite le quali i migranti mandano denaro ai familiari rimasti in patria, sono spuntate come funghi.

Più a valle, lungo la strada, si trovano i «Dortmund Blocks», come li chiamano qui. I loro abitanti si sono recati a frotte nella metropoli tedesca, finendo nel quartiere più povero della città. La maggior parte delle donne finisce per prostituirsi, mentre gli uomini attendono per strada che qualcuno li ingaggi come braccianti a giornata. È questa l'immagine – considerata un problema sociale – che i migranti rom offrono ai media occidentali.

### La Bulgaria in sintesi

#### Capitale

Sofia

#### Superficie

110 994 km<sup>2</sup>

#### Popolazione

7,2 milioni di abitanti

#### Speranza di vita

74,3 anni

#### Etnie

Bulgari 84,8%

Turchi 8,8%

Rom 4,9%

Altri 1,5%

#### Religioni

Bulgaro-ortodossi 76%

Islami 10%

#### Prodotti d'esportazione

Prodotti chimici, corrente elettrica, articoli di consumo, macchine e attrezzature, generi alimentari e voluttuari, prodotti della lavorazione del metallo grezzo e dell'acciaio, tessuti

#### Rami economici

Con una quota del 53%, il settore dei servizi rappresenta la prima forza economica del Paese, seguita dall'attività manifatturiera, come l'industria alimentare, con il 35%.





Jordan Simenonov / Dukas / Polaris

**Molti abitanti dei «Dortmund Blocks» sbarcano il lunario nella città tedesca come braccianti a giornata sui cantieri, nei ristoranti o nelle imprese di pulizia.**

### Una crisi economica persistente

Non soltanto per i rom, ma anche per la maggior parte dei bulgari il sogno di uno standard di vita migliore non si è ancora avverato. Eppure le cifre ufficiali dicono proprio il contrario: deficit, debito pubblico e inflazione sono inferiori rispetto alla maggior parte delle altre economie dell'Unione europea. Bruxelles ha lodato la rigorosa disciplina economica dello Stato, ma il prezzo da pagare è sempre più evidente. Le rendite e i salari non sono cresciuti, il sistema sanitario è in condizioni pietose. Secondo la Croce Rossa bulgara, le persone socialmente deboli sarebbero 1,5 milioni su una popolazione totale di 7 milioni di abitanti. Lo scorso anno, l'organizzazione umanitaria ha distribuito derrate alimentari di base come pane, farina e lenticchie a oltre 300.000 persone. E il numero dei bisognosi continua a crescere.

Per Ilona Tomova, ricercatrice demografica presso l'accademia bulgara delle scienze a Sofia, si tratta di una minima parte dei migranti rom. «Soltanto dal cinque al dieci per cento vive in simili condizioni altamente problematiche», afferma Ilona Tomova. «Gli altri sono assolutamente invisibili: lavorano illegalmente, talvolta già da anni, sui cantieri, nei ristoranti o nelle imprese di pulizia. Non hanno diritto alle vacanze e ricevono salari da fame. Tutto questo per sostenere le famiglie in patria», aggiunge la ricercatrice, che ha partecipato a uno studio sull'emigrazione rom.

Fino al 2001, i rom erano il gruppo di popolazione meno mobile di tutta la Bulgaria. La povertà era tale che non disponevano nemmeno del denaro necessario per lasciare il loro ghetto. Da quando il visto non è più obbligatorio, e soprattutto dopo l'adesione della Bulgaria all'Unione europea nel 2007, molti rom hanno colto l'occasione per cercare lavoro altrove, soprattutto in Germania, Belgio e Francia. Ilona Tomova calcola che in talune regioni della Bulgaria il 60 per cento delle famiglie abbia già uno o più congiunti all'estero, dai quali riceve regolarmente del denaro. «Interi regioni del Paese rimangono in vita solo grazie a questi fondi. Le famiglie riescono a pagare i debiti, a rinnovare le abitazioni, ad acquistare medicinali. Le rimesse dei migranti sono un importante elemento della piccola economia che si è sviluppata nei quartieri rom».

### Prospettive contraddittorie

Ilona Tomova è certa che in futuro l'emigrazione sarà ancora più diffusa. Nessuno dei governi bul-

gari degli ultimi ventiquattro anni è stato in grado di affrontare, anche solo sfiorandolo, il problema della povertà dei rom, sia per una mancanza di volontà politica, sia per le difficili condizioni generali. Visto che in Bulgaria la metà della popolazione vive nella povertà, gli sforzi profusi per migliorare la situazione di gruppi di per sé già stigmatizzati non possono che fallire. Ilona Tomova è convinta che la migrazione, favorita dall'eliminazione del visto, e le relative rimesse abbiano attenuato un poco la povertà.

Eppure le prospettive sono contraddittorie. Infatti, è soprattutto la popolazione attiva e con un minimo d'istruzione a lasciare il Paese. In patria rimangono i più deboli e i poverissimi, un terreno molto fertile per la recrudescenza del razzismo. L'isolamento sociale dei rom si accentuerà e i ghetti potrebbero trasformarsi definitivamente in luoghi in cui la criminalità e l'abuso di stupefacenti potrebbero diventare la norma. «In altre parole, se le cose non cambieranno, nei sobborghi poveri avremo presto situazioni analoghe a quelle che incontriamo in Africa o in Sud America», teme Ilona Tomova. ■

*\*Dirk Auer è giornalista indipendente a Belgrado per i Paesi dell'Europa sud-orientale.*

*(Traduzione dal tedesco)*

## Sul campo con...

### Mattia Poretti, responsabile dell'ufficio svizzero per la realizzazione del contributo all'allargamento a Sofia

Con i suoi numerosi parchi e spazi verdi, Sofia è una città molto bella in cui vivere. Nel 2012, mi vi sono trasferito con mia moglie e i nostri due figli, di 5 e 6 anni. Qui ci troviamo bene. I bulgari ci hanno accolti con amicizia. Per mia moglie, di origine serba, l'integrazione è stata più facile che in Svizzera, perché il bulgaro e il serbo sono lingue slave. Anche i miei figli si sono ambientati facilmente. Ora sono quadrilingui: parlavano già italiano, serbo e francese. Trovo però che tutte queste lingue inizino a essere troppe.

Situato nei locali dell'ambasciata svizzera, il mio ufficio dista circa cinque chilometri dal nostro appartamento. Mi reco al lavoro in metropolitana, più raramente in taxi. In questo momento siamo una piccola équipe di tre persone. Il nostro lavoro non è paragonabile a quello di un ufficio della cooperazione tradizionale. Nell'ambito del contributo all'allargamento, la DSC e la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) non sviluppano da sole la loro strategia, bensì elaborano e negoziano tutti i progetti con il governo locale. Ecco perché la crisi politica di quest'anno è giunta in un momento particolarmente delicato: il termine per l'impegno del nostro credito scade il 7 dicembre. Entro questa data tutti i progetti dovranno essere pronti, ma per iniziare le attività dobbiamo avere il benestare delle autorità bulgare.

Finora ho avuto poche occasioni per visitare i progetti già avviati. Le mie giornate sono quasi interamente dedicate alla pianificazione delle attività fu-



DSC

città; aiuteremo le autorità ad aumentare il numero di posti negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia. La maggior parte dei bimbi rom è infatti esclusa dal sistema prescolastico. Di conseguenza, questi bambini iniziano le scuole elementari senza alcuna preparazione e per questo motivo non sono in grado di seguire il piano di studio. Il nostro obiettivo prioritario è di fare uscire i rom da questo isolamento e di integrarli nelle scuole frequentate dagli altri allievi bulgari. Il programma si propone anche di migliorare l'accesso dei rom al sistema sanitario.

La DSC ha deciso di non delegare la realizzazione di questo programma, ma di collaborare direttamente con i ministeri e i comuni interessati. Il mio compito è di sovrintendere a tutte le attività. Sono sia il rappresentante del Paese donatore, sia il responsabile dell'attuazione. È una doppia carica che non è sempre facile ricoprire. Tuttavia, questa situazione mi dà una maggiore flessibilità a livello decisionale.

A differenza dell'Unione europea, che finanzia programmi elaborati in precedenza dai Paesi beneficiari, la Svizzera sostiene anche la fase di progettazione. È un autentico valore aggiunto in Bulgaria, Stato che deve ancora rafforzare le sue capacità di sviluppo e promozione delle riforme. Queste ultime sono indispensabili, vista la difficile situazione economica nel Paese dell'Europa meridionale; il salario medio, pari a 333 euro, è il più basso nell'UE. Eppure questo Paese ha un enorme potenziale, racchiuso soprattutto nel suo capitale umano e nelle risorse naturali. ■

*(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)*

*(Traduzione dal francese)*

«La maggior parte dei bimbi rom è esclusa dal sistema prescolastico».

ture. Dal prossimo anno potrò recarmi più spesso sul campo per valutare personalmente lo sviluppo delle nostre iniziative.

In questo periodo investo tempo ed energia nella pianificazione di due importanti programmi: uno promuoverà l'integrazione sociale dei rom, l'altro introdurrà il sistema duale di formazione professionale. Il primo progetto tocca un tema molto delicato e per questo motivo va sviluppato con grande sensibilità e molta pazienza. Sarà realizzato in sei

#### Ridurre le disparità sociali ed economiche

La Svizzera ha deciso di stanziare 76 milioni di franchi per la Bulgaria con lo scopo di ridurre le disparità economiche e sociali sia all'interno dell'Unione europea sia nel Paese stesso. Questi aiuti rientrano nel contributo elvetico all'allargamento dell'UE. I progetti sono finanziati dai due uffici della cooperazione svizzera. La DSC opera principalmente a livello di sviluppo sociale (occupazione, istruzione, sanità), sicurezza (delinquenza giovanile, giustizia minorile, polizia scientifica), ricerca, borse di studio e partecipazione della società civile. La Segreteria di Stato dell'economia (SECO) concentra il suo impegno sulle infrastrutture e sulla protezione dell'ambiente (come la gestione dei pesticidi o la sostituzione dei tram di Sofia).

[www.swiss-contribution.admin.ch/bulgaria](http://www.swiss-contribution.admin.ch/bulgaria)  
[www.contributo-allargamento.admin.ch](http://www.contributo-allargamento.admin.ch)  
 (chiave di ricerca: Bulgaria)

## Ridare vita alla speranza

Sono Anton e sto per dare una svolta alla mia vita. In un videoclip del gruppo *Chase & Status*, un moderatore termina la sua trasmissione televisiva con le parole: «If you can't be good, be honest» (Se non puoi essere buono, sii onesto, ndr.). Quando mi trovavo ancora davanti alle telecamere, cercavo di essere entrambe le cose. Ora mi sforzo di riuscirci in altro modo.

Lo scorso anno è stato estremamente importante sia per me sia per il mio Paese. Sulle strade e sulle piazze, i bulgari hanno riconsiderato il loro atteggiamento nei confronti del governo. Io stesso ho rivalutato i rapporti con le persone che mi circondano e ho assistito allo sgretolamento progressivo di inganni e bugie, costruiti minuziosamente. E proprio come Socrate, mi sono reso conto di non sapere nulla. Ma passando al setaccio le persone attorno a me, ho (ri)scoperto una persona speciale: la sovrana del mio cuore. E così ho iniziato la giornata con una sana colazione e una conversazione con lei, in chat, durante la quale mi ha riferito di un episodio accaduto il giorno prima. È stato un avvenimento che le ha provocato una stretta al cuore e che l'ha obbligata a pronunciare un giudizio impietoso sul nostro Stato e su alcune persone.

Mentre rincasava dal lavoro, ha visto un senzatetto abbandonato per strada in uno stato pietoso. Ha chiamato il numero di emergenza, ha comprato una bottiglietta d'acqua per il bisognoso e ha atteso l'ambulanza. I medici della squadra di pronto intervento le hanno detto di non potersi occupare dell'uomo perché privo di documenti. Era però evidente che provavano una grande ripugnanza nei confronti di quell'uomo. Le hanno dato ad intendere che solitamente, in simili casi, era necessario richiedere l'intervento della polizia ed è anche ciò che la mia amica ha fatto. Dopo un'ora e mezza è arri-

vata finalmente una pattuglia, nonostante ci fosse un posto di polizia nelle immediate vicinanze. Durante l'attesa è passato di là barcollando un ubriaco che ha pesantemente insultato il senzatetto. Voleva addirittura malmenarlo perché, secondo lui, è colpa di tizi come lui se in giro non ci sono abbastanza ambulanze e sua madre è deceduta di recente.

È vero, a Sofia non ci sono abbastanza ambulanze e i medici sono sottopagati. Il filo conduttore di questa vicenda non è né questo, né il giuramento di Ippocrate. Questa è una storia che parla di mancanza di speranza. Perché al posto del senzatetto potrei anche esserci io, o la sovrana del mio cuore, l'ubriaccone, i medici del servizio d'urgenza, gli agenti di polizia. Di senzatetto ce ne sono anche in Svizzera, in Germania o negli Stati Uniti. Ma lì c'è anche speranza. Agli inizi degli anni Novanta, in Bulgaria c'era carenza di determinati beni di consumo. Ora le merci abbondano, ma a fare difetto è la speranza. Molti connazionali hanno lasciato il Paese, non per togliere il lavoro al signor Rossi o alla signora Bianchi o per fare milioni. Sono emigrati per ritrovare la speranza.



**Anton Andonov** lavora a Sofia come giornalista, sceneggiatore e consulente nell'ambito della comunicazione pubblica. Da quasi un decennio è nello staff di una delle più popolari trasmissioni televisive della Bulgaria. Nel 2013 è diventato moderatore dello show televisivo della mattina «Svegliati», trasmesso nel fine settimana dalla rete nazionale Nova TV. Attualmente sta lavorando a un progetto personale e al suo blog [antonandonov.bg](http://antonandonov.bg).

Un anno fa scrissi un saggio. Nel testo affermavo che il maggior partito del Paese è quello della «Bulgaria smarrita». Dopo due decenni di cambiamento, la maggior parte dei miei connazionali aderisce a questa entità immaginaria. Scrissi che questo movimento non è solo politico, ma anche culturale, psico-

logico e comportamentale. Da qualche parte, in questo errare, la speranza ha iniziato a venire meno e la gente ha cominciato a pensare solo a salvare se stessa; una particolare fuga interiore dalla realtà, sebbene il motto «la speranza è l'ultima a morire» sia molto popolare da noi.

Sono Anton e sto per vivere un nuovo inizio. Lavorerò su un'ambulanza, in una squadra di rianimazione della speranza. Solo così posso essere buono e onesto. Ovvio, in questo modo difficilmente cambierò il Paese e probabilmente non riuscirò nemmeno a strappare i miei compatrioti dal soffocante abbraccio dell'apatia. Ma posso essere d'esempio. La mia è una strada dai contorni poco nitidi, ma la cui meta merita lo sforzo. ■

*(Traduzione dal bulgaro)*



# Una rete per proteggere i giovani migranti

Ogni anno decine di migliaia di minori non accompagnati si spostano in Africa occidentale. Questi giovani sono spesso vittime di tratta, sfruttamento e altri abusi. Una rete regionale di cooperazione, cofinanziata dal Programma globale Migrazione e sviluppo della DSC, si occupa dei giovani migranti in difficoltà, favorendone la loro reintegrazione nel tessuto familiare.



Alcuni giovani migranti in difficoltà sono accolti in questo centro di transito ad Abidjan, in Costa d'Avorio. Attendono che la rete regionale possa reintegrarli in un tessuto sociale e familiare.

(jls) In Africa occidentale, dove le popolazioni sono tradizionalmente nomadi, i bambini migranti sono sempre più numerosi e sono sempre più giovani quando lasciano il loro Paese natale. Partono per libera scelta o per sfuggire a un destino ineluttabile. Essi vogliono migliorare il reddito della loro famiglia, assicurarsi un avvenire o accedere a un'istruzione migliore. Talvolta, però, la migrazione si trasforma in incubo. Alcuni finiscono nelle maglie di organizzazioni che praticano la tratta internazionale di esseri umani, sono sfruttati da trafficanti che si appropriano del loro reddito o sono vittime di lavoro forzato, sfruttamento sessuale e altri abusi.

## Protetti, reintegrati e accompagnati

Quando riescono a fuggire o i loro sfruttatori se ne sbarazzano, questi bambini, privi di qualsiasi risorsa, sono abbandonati a loro stessi. Fino a pochi anni fa, nessun meccanismo si occupava della loro reintegrazione regionale. Nel 2005, la fondazione svizzera del Servizio sociale internazionale (SSI) ha creato una struttura di cooperazione transnazionale: la Rete Africa occidentale per la protezione dell'infanzia. Istituita inizialmente in tre Paesi, la rete si è estesa ai quindici membri della Comunità econo-

mica degli Stati dell'Africa occidentale (CEDEAO). Ogni anno, questo network si occupa di un migliaio di bambini e giovani in difficoltà di età compresa tra i 3 e i 25 anni. Li identifica, ne valuta la situazione psicosociale e organizza il loro rimpatrio, se è nel loro interesse. «Non ci limitiamo ad accompagnarli alla frontiera, ma cerchiamo di reintegrarli in un ambiente familiare e sociale, proponendo loro un progetto scolastico o professionale», illustra Olivier Geissler, responsabile del programma SSI. L'organizzazione segue i giovani per almeno due anni. In ogni Paese membro la rete ha un'associazione partner della società civile che coordina e supervisiona le attività dei vari operatori nazionali. Assieme ai ministeri governativi e alla CEDEAO, queste ONG fanno parte del comitato direttivo. «Per il momento, la maggior parte del lavoro è svolta dalle ONG, ma l'obiettivo della rete è di rafforzare la capacità dei governi affinché si assumano i loro compiti di protezione dell'infanzia», spiega Olivier Geissler. Per armonizzare le loro pratiche, i quindici Paesi membri hanno adottato metodi di lavoro e norme comuni. ■

(Traduzione dal francese)

## Accompagnare la mobilità dei giovani

La migrazione comporta per i giovani sia gravi rischi – sfruttamento, abusi e violenza – sia grandi opportunità – contributo al reddito della famiglia o acquisizione di nuove competenze. Queste *chance* non sono state a lungo considerate dagli Stati che accostavano sovente lo spostamento dei bambini alla tratta di esseri umani. Otto organizzazioni che si battono per la protezione dell'infanzia – fra cui Terre des Hommes – hanno analizzato gli aspetti positivi e negativi della mobilità dei giovani in Africa occidentale. Pubblicato nel 2011, il loro studio dimostra che la migrazione non è di per sé un male. Gli autori ritengono che questo fenomeno non dovrebbe essere combattuto, ma accompagnato mediante misure volte a tutelare i bambini migranti lungo gli itinerari percorsi. [www.tdh.ch](http://www.tdh.ch) (rubrica: Médias et ressources; chiave di ricerca: mobilité)

# Il ritorno dopo lo tsunami e la guerra

Le famiglie di pescatori dello Sri Lanka settentrionale provano a rifarsi una vita. Cacciati più volte dalla guerra e dallo tsunami, hanno fatto ritorno ai loro villaggi in rovina. Con il sostegno della DSC stanno ora ricostruendo le scuole e le case.



Andrea Kluency / fof

*Lo tsunami abbattutosi sullo Sri Lanka nel 2004 ha lasciato dietro di sé distruzione e migliaia di morti.*

(gn) Jelomiyathas siede davanti a un'umile capanna fatta di foglie di palma e rammenda una rete. Vive qui con la moglie e due figli. Dell'abitazione in cemento, che la famiglia aveva costruito dopo lo tsunami con il sostegno finanziario di un'organizzazione internazionale, rimangono solo brandelli di fondamenta e alcune pareti pericolanti. «Quando nel 2006 il conflitto si è riaperto, siamo fuggiti e abbiamo trovato rifugio in un campo profughi a Jaffna. Sono felice di essere finalmente a casa e di poter vivere più o meno in pace», racconta il pescatore quarantenne. Per ricostruire la casa, però, il reddito della famiglia non è sufficiente.

## Si è ricominciato spesso da zero

In passato, la penisola di Vadamarachchi East, nell'estremo Nord-Est dello Sri Lanka, era un vivace litorale abitato da contadini e pescatori. Dal 1989, la gente è stata scacciata a più riprese dalla guerra civile. Poi, lo tsunami del 2004 ha sconvolto la regione in un periodo di relativa calma, quando molti abitanti avevano fatto ritorno ai villaggi. L'onda anomala ha distrutto una vitalità in crescita, causando un migliaio di morti nella sola Vadamarachchi East. Nel 2006, la recrudescenza del

conflitto ha interrotto bruscamente la ricostruzione. Dopo la vittoria dell'esercito dello Sri Lanka sulle Tigri Tamil, dal 2010 il governo consente di nuovo il rientro progressivo nei villaggi distrutti. Soltanto poche organizzazioni estere, fra cui la DSC, sostengono questa seconda fase di ricostruzione dopo lo tsunami. La Svizzera è impegnata in cinque villaggi con un nuovo approccio globale che prevede la costruzione di scuole e asili, sostegno alla riorganizzazione dei comuni e aiuto finanziario e tecnico per la realizzazione di abitazioni private.

## Nel rispetto delle tradizioni

Anche Jelomiyathas può ricostruire la sua casa. «La DSC ci sta aiutando con 550 000 rupie (circa 3800 franchi, ndr.)», racconta il pescatore. Come proprietario dell'opera, Jelomiyathas definisce la planimetria e le dimensioni dell'abitazione, acquista il materiale e impiega gli artigiani. Lo accompagnano in queste difficili scelte i collaboratori della DSC, che forniscono consulenze tecniche, tengono corsi di artigianato, consigliano e seguono la popolazione sul campo. Il supporto finanziario è versato a rate, secondo l'avanzamento dei lavori. «Il vantaggio di questo approccio è che il beneficiario assume sin dall'inizio la responsabilità della sua abitazione, può definire le dimensioni e lo standard edilizio. Lui sarà molto più soddisfatto del risultato finale rispetto a coloro che ricevono la casa 'chiavi in mano'», spiega il responsabile del progetto Martin Studer.

Un aspetto importante riguarda le tradizioni. Per esempio, il locale più ampio dell'abitazione di una famiglia indù è riservato all'altare e si trova sul lato opposto e sulla diagonale rispetto alla cucina. Inoltre, il colmo del tetto non deve trovarsi al centro della casa, perché sarebbe di cattivo auspicio. «Quando abbiamo spedito a Berna i primi schizzi delle abitazioni, i nostri colleghi erano convinti che non sapessimo disegnare», racconta divertito Martin Studer.

## Costruite sulla sabbia, ma solide

Gli impressionanti tetti a quattro spioventi, che devono proteggere le nuove abitazioni da vento e precipitazioni e resistere ai frequenti uragani, sono

## Donazioni record

Lo tsunami del 26 dicembre 2004 ha fatto oltre 225 000 morti. Le nazioni colpite più duramente sono state l'Indonesia e lo Sri Lanka. Lungo le loro coste, le onde anomale hanno distrutto interi villaggi, lasciando centinaia di migliaia di persone senza tetto. La notizia della catastrofe ha suscitato enorme cordoglio in tutto il mondo, espresso in una quantità senza precedenti di donazioni per aiuti urgenti e alla ricostruzione. In Svizzera, la Catena della solidarietà ha raggiunto il risultato record di 227 milioni di franchi. Complessivamente, i donatori pubblici e privati in Svizzera hanno elargito oltre 300 milioni di franchi; il 40 per cento è stato investito in Sri Lanka.





Offroad Reports GmbH (2)

**Nuovo inizio a Vadamarachchi East: La DSC sostiene le persone che fanno ritorno dopo lo tsunami e la guerra nella costruzione della propria casa.**



un'evoluzione dell'edilizia locale. Questi sono ripidi quanto basta per consentire all'acqua di defluire e sono ancorati alle mura della casa, irrobustite con due cinture in cemento armato all'altezza del suolo e delle finestre. In questa regione le abitazioni sono edificate letteralmente sulla sabbia e quindi simili precauzioni sono indispensabili per consolidare la costruzione.

Sul cantiere di Vallipuram e della moglie Mahendraraga queste tappe sono già ultimate. I consulenti della DSC li aiutano a preparare la fase successiva. Nei prossimi giorni arriverà il legname che servirà a costruire gli infissi. Mahendraraga, che ha perso il fratello in guerra e il figlio nello tsunami, è felice della sua nuova casa. I coniugi desiderano rivestire i pavimenti con lastre di pietra e la cucina con piastrelle. Per permettersi questi extra hanno dovuto contrarre un mutuo. «Per noi sarà difficile restituire il denaro», dice Mahendraraga, «ma in fondo, una casa la si riceve solo una volta nella vita». È ciò che si sente più o meno in ogni cantiere di Vadamarachchi East. Gli esperti della DSC non forniscono solo sostegno tecnico, ma aiutano anche

nella pianificazione finanziaria. Per contenere il più possibile i costi, per esempio, Vallipuram ha prodotto da solo i laterizi di casa sua e dato man forte ai muratori. Il credito, invece, deve rimborsarlo con le entrate irregolari della pesca.

### Impieghi ambiti

Il programma di ricostruzione della DSC a Vadamarachchi East si concluderà alla fine del 2015. L'edificazione delle infrastrutture del villaggio e il sostegno alla costruzione delle abitazioni sono elementi importanti affinché la nuova vita degli sfollati nasca sotto una buona stella.

Gli sviluppi sul lungo periodo sono però tutt'altro che sicuri, spiega Martin Studer: «Le infrastrutture sono di nuovo funzionanti: ci sono binari, strade, scuole e abitazioni. Occorrono però posti di lavoro, oltre a quelli legati alla pesca e all'agricoltura, affinché la gente abbia la possibilità di costruirsi un futuro e possa restare. Inoltre, servono stabilità politica e autonomia a livello provinciale». Il governo dello Sri Lanka deve creare condizioni quadro adeguate e promuovere lo sviluppo economico e politico delle regioni del Nord, devastate dalla guerra civile. ■

*(Traduzione dal tedesco)*

### Ritorno ai villaggi

Nel quadro del programma *Cash for Repair and Reconstruction*, lanciato dal governo dello Sri Lanka, le popolazioni colpite dallo tsunami hanno ottenuto aiuti finanziari diretti per la ricostruzione delle loro abitazioni. Insieme a Catena della solidarietà, Croce Rossa Svizzera e Opera di aiuto delle chiese evangeliche della Svizzera HEKS/EPER, la DSC ha sostenuto 10.500 proprietari nei distretti di Matara e Trincomalee, mettendo a disposizione di ogni famiglia 1000 dollari destinati a lavori di riparazione. Chi doveva invece ricostruire l'abitazione ha ricevuto 2500 dollari. Il denaro è stato versato a tappe e i lavori sono stati seguiti dalle organizzazioni umanitarie. Dal 2010 è in atto la ricostruzione nel Nord, secondo lo stesso principio. L'Aiuto umanitario della DSC è attivo in 38 villaggi, secondo un approccio globale che, oltre alla costruzione di abitazioni, intende riportare la vita nei villaggi distrutti.

# Dietro le quinte della DSC



## Nuova vicedirettrice e capo della cooperazione con l'Est

(bfl) Da fine agosto, Elisabeth von Capeller è la nuova sostituta direttrice della DSC e capo della Divisione Cooperazione con l'Europa dell'Est. Per permetterle di assumere questa funzione, il Consiglio federale le ha conferito il titolo di ambasciatrice. La

53enne dirigeva dal 2011 la Divisione Asia meridionale, che all'interno della DSC funge da centro di competenza nell'ambito dei conflitti e dei diritti umani. Dopo gli studi di agronomia presso il politecnico federale di Zurigo e l'attività di ricerca, la sua carriera nella cooperazione allo sviluppo inizia nel 1989 come *Junior Programme Officer* alla DSC. Lavora in seguito per Sacrificio quaresimale. In seno alla DSC, la sua carriera prosegue negli ambiti prioritari «parità dei generi e utilizzo sostenibile delle risorse» e nel settore «conflitti e diritti umani». Oltre ad assumere varie funzioni a Berna, è stata anche capo dell'ufficio della cooperazione a Katmandu, in Nepal.

## Romania: lotta alla tratta di esseri umani

(kelli) Sette anni dopo l'adesione all'UE, la Romania sta ancora lottando contro la tratta di esseri umani e la criminalità organizzata, due tra le sue principali sfide. Le ripercussioni di questa situazione si fanno sentire anche in Svizzera: nel 2013, il 43 per cento dei casi legati a questo fenomeno aveva origine in Romania. La Svizzera finanzia due progetti di lotta al traffico di persone provenienti da questo Paese, con un duplice obiettivo. Il primo è consolidare la collaborazione tra le forze dell'ordine rumene e quelle svizzere per favorire l'identificazione dei trafficanti e migliorare la protezione delle persone esposte a tale tratta; il secondo, sostenere le ONG rumene che si occupano delle vittime, favorendone la loro reintegrazione sociale. L'ufficio federale di polizia (FEDPOL) e la polizia cantonale ginevrina sono i partner elvetici del progetto, a cui contribuiscono con la loro

esperienza e il loro sapere.

*Durata: 2014-2018*

*Budget: 2,5 milioni di CHF*

## Pozzi inquinati dall'arsenico

(jah) Le acque sotterranee sono spesso considerate di eccellente qualità. Tuttavia possono contenere elevate concentrazioni di sostanze chimiche, presenti in natura nel suolo. L'arsenico e i fluoruri di origine geologica contaminano circa il 10 per cento dei pozzi. La loro assunzione sul lungo periodo può causare malattie gravi, soprattutto nelle persone che soffrono di malnutrizione. Con il sostegno della DSC, l'istituto di ricerca svizzero Eawag sta sviluppando una piattaforma sulla quale saranno pubblicate le analisi della qualità delle ac-



DSC

que sotterranee. Si prevede di rendere accessibili online carte geografiche su cui sono indicati i risultati delle analisi, le zone contaminate e le raccomandazioni pratiche. Le informazioni messe a disposizione saranno utili per prendere delle decisioni sulla base di dati scientifici e serviranno a sensibilizzare le organizzazioni internazionali e i governi.

*Durata: 2014-2016*

*Budget: 1,5 milioni di CHF*

## Contenere il virus Ebola

(ung) Dinanzi all'epidemia di febbre emorragica che ha colpito l'Africa occidentale, l'Aiuto umanitario della Confederazione ha sbloccato 3,65 milioni di franchi a favore degli sforzi internazionali volti a combattere la diffusione del virus Ebola. Questo contributo sosterrà la Sezione svizzera di Medici senza frontiere (MSF) nel suo intervento nel Nord della Liberia e il Programma alimentare mondiale che realizza un programma regionale per contenere la crisi alimentare causata dall'epidemia. Una parte dell'aiuto finanzia i voli umanitari nella regione. Finora, il sostegno della DSC ha favorito la distribuzione di materiale sul terreno e la diffusione di messaggi di prevenzione destinati alla popolazione. In questo momento si stanno elaborando altre iniziative, che saranno trasformate rapidamente in realtà.

*Durata: marzo-ottobre 2014*

*Budget: 3,65 CHF*

## Aumento degli aiuti umanitari a Gaza

(ung) La DSC ha stanziato 3,65 milioni di franchi per soddisfare i bisogni umanitari causati dal conflitto scoppiato

lo scorso luglio a Gaza. L'importo è stato assegnato al Comitato internazionale della Croce Rossa e ad alcune agenzie delle Nazioni Unite, come il Programma alimentare mondiale. Con il suo contributo, la DSC sostiene gli sforzi profusi dalla comunità internazionale per evacuare e curare i civili feriti, ripristinare le infrastrutture sanitarie, distribuire derrate alimentari alle famiglie e trasportare apparecchiature mediche di emergenza.

*Durata: luglio-dicembre 2014*

*Budget: 4,15 milioni di CHF*

## Semenze di qualità per i contadini del Ciad

(wme) In Ciad, le aziende agricole a conduzione familiare producono soprattutto cereali, loro principale fonte alimen-



Hélène Vincenzi/REA/Alf

tare. Purtroppo, trovare semenze di qualità è molto difficile. I produttori fanno capo ai loro raccolti o acquistano semi con un basso tasso di fertilità. La DSC ha lanciato un progetto con cui intende promuovere l'accesso degli agricoltori a semenze di qualità allo scopo di migliorare i raccolti e aumentare il reddito di queste famiglie.

Complessivamente, due milioni di agricoltori in quattro regioni con un clima di tipo saheliano-sudanese beneficeranno di questa iniziativa volta a rafforzare le filiere di approvvigionamento.

*Durata: 2014-2018*

*Budget: 6,4 milioni di CHF*

# Quale futuro attende l'Afghanistan?

Negli ultimi anni sono confluiti miliardi in Afghanistan. Parte di questi fondi è stata spesa per la cooperazione allo sviluppo, ma il grosso del denaro è servito a finanziare la presenza delle truppe di sicurezza della NATO nel Paese. A colloquio con Gabriela Neuhaus, Marianne Huber, responsabile dell'ufficio di coordinamento della DSC a Kabul, illustra le opportunità e i rischi del ritiro delle truppe alleate.



C. Boff/Hollandse Hoogte/laif

*Il nuovo governo afgano deve affrontare sfide enormi, come l'infrastruttura insufficiente, la mancanza di sicurezza e i conflitti interni.*

**Un solo mondo: Con il ritiro delle truppe, il 2014 è un anno decisivo per l'Afghanistan?**

**Marianne Huber:** La vera svolta storica è l'uscita di scena di Hamid Karzai che dopo dieci anni non sarà più presidente. Il nuovo governo agirà in maniera diversa e questo apre uno spiraglio di speranza. A ciò si aggiunge il ritiro delle truppe armate internazionali. È una smobilitazione graduale che è in corso già da un po' di tempo.

**Stando alle informazioni diffuse dai media, il futuro non preannuncia nulla di buono: più violenza e nessuna prospettiva economica. Lei come valuta la situazione?**

Infonde ottimismo il fatto che la popolazione abbia visto le elezioni come un'opportunità. Sono stati in molti a recarsi alle urne nonostante le minacce dei talebani e le pessime condizioni meteorologiche. Davanti ai seggi si sono formate lunghe colonne di uomini e donne, tutti lì in coda per esprimere il proprio voto. È stato un «no» categorico all'arretratezza e ai talebani. Questa massiccia

partecipazione è stata uno dei segnali più positivi degli ultimi dodici anni. Ha evidenziato che la popolazione desidera un maggior coinvolgimento politico ed essere parte di un mondo più ampio.

**È un desiderio realizzabile?**

Non sappiamo che cosa ci riserveranno i prossimi anni. La situazione economica non è buona e la metà della popolazione ha meno di 15 anni. Di che cosa vivranno questi giovani? A ciò si aggiunge il conflitto interno con i gruppi militanti. Il nuovo governo è confrontato con sfide incredibili. Dopo il ritiro delle truppe, la comunità internazionale dovrà almeno essere disposta a impegnarsi ulteriormente affinché sia garantita la continuità. Ma potrà farlo solo se il futuro governo afgano combatterà in maniera efficace la corruzione e se si registreranno dei progressi per quanto riguarda le entrate del Paese.

**Succederà davvero?**

I donatori internazionali si sono impegnati a so-



**Marianne Huber** ha trascorso la sua gioventù in Iran e dal 2012 è a capo dell'ufficio di coordinamento della DSC a Kabul. Nel confronto internazionale, la Svizzera è un Paese donatore piccolo, ma ha il vantaggio di aver mantenuto un profilo chiaro perché è un partner per lo sviluppo dell'Afghanistan senza agenda militare. Dopo il crollo del regime dei talebani, in una prima fase ha prestato soprattutto aiuto umanitario. Dal 2004, il programma si concentra maggiormente sullo sviluppo a lungo termine e sulla ricostruzione. In stretta collaborazione con le organizzazioni partner, la DSC sostiene soprattutto le cerchie della popolazione più disagiate e si impegna per il rispetto dei diritti umani e per la *governance*. La Svizzera è uno dei pochi sostenitori che prevedono un aumento del proprio impegno dopo il 2014.



La presenza internazionale ha fatto segnare dei progressi, per esempio, nei settori dell'educazione e della sicurezza.

### Impieghi e sviluppo nelle zone rurali

Mediante progetti innovativi e impiegando direttamente una parte dei fondi, la DSC favorisce la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo nelle zone rurali in Afghanistan. Nelle zone di montagna ha introdotto tecnologie, adeguate al contesto locale, con cui proteggere i pendii erosi o sfruttati in maniera eccessiva da ulteriori smottamenti o colate di fango. Le misure di protezione richiedono molto lavoro e sono attuate dalla popolazione. Oltre a guadagnarsi da vivere, la gente si assume anche la responsabilità di salvaguardare le proprie basi vitali. In un ulteriore passo verrà coinvolta nel progetto anche la facoltà di agraria dell'università afghana di Bamiya. Nell'ambito dei corsi universitari, gli studenti passeranno alcuni giorni in un paesino di montagna. Quello che impareranno li darà alla loro formazione una dimensione concreta e orientata alla pratica.

stenere la polizia e l'esercito afgani fino al 2017, stanziando ogni anno 4 miliardi di dollari, e a promuovere lo sviluppo socio-economico del Paese con ulteriori 4 miliardi. È un aiuto importante, perché lo Stato afgano non è in grado di sopportare da solo i costi dei servizi pubblici, quali l'istruzione e la sanità. Tuttavia, i mezzi saranno notevolmente ridotti. Se pensiamo alle somme immense sparite nel vortice della corruzione negli ultimi anni, ci si deve interrogare su quanti soldi siano davvero necessari. Se tutti i contributi arrivassero a destinazione e fossero impiegati in modo giusto, sicuramente sarebbero sufficienti. Prima di tutto si dovrebbero ridurre in modo efficace le pratiche corrotte. È un passo urgente e imperativo, ma anche molto difficile, soprattutto perché negli ultimi anni si è sviluppata un'industria bellica che divora somme di denaro enormi. Per esempio, le agenzie internazionali hanno assunto un esercito di consulenti ben remunerati, una sorta di amministrazione parallela in competizione con i funzionari dello Stato.

### Ciò significa che l'aiuto internazionale ha fatto danni?

Certamente non solo. Se lo chiediamo alle donne e agli uomini afgani, ci indicano i progressi evidenti raggiunti dagli anni Novanta. Ma le cifre esorbitanti hanno distrutto lo spirito di iniziativa della gente. L'atteggiamento della popolazione rurale è un esempio della mentalità votata ad approfittare delle circostanze. Se c'è da riparare o comprare qualcosa, ci si siede ad aspettare che arrivi il donatore. Prima le persone si ingegnavano da sé. In pri-

mavera, per esempio, gli abitanti dei villaggi si univano per riparare insieme i sistemi di irrigazione. Oggi questa cultura è seriamente compromessa. Addirittura, in molti progetti la gente viene pagata per partecipare alle assemblee. È una situazione dalle conseguenze disastrose. Al contempo ci si chiede dove siano finiti tutti i soldi e perché non si notino dei miglioramenti nei villaggi.

### Dove risiedono le cause di tutto questo?

Dal 2009, per un anno e mezzo oltre a un ulteriore rafforzamento dei contingenti militari, c'è stato anche un aumento dei mezzi finanziari destinati allo sviluppo. Con questa strategia si voleva conquistare la simpatia della popolazione nei confronti del governo, togliendo di riflesso legittimità ai ribelli. In questa fase sono stati stanziati troppi soldi in troppo poco tempo. Vi erano numerosi progetti, privi di una strategia sul lungo periodo, che avevano a disposizione decine di milioni di dollari; milioni che dovevano essere investiti in un solo anno. Per spendere i propri soldi, i responsabili dei progetti hanno stipulato il più alto numero di contratti possibile senza preoccuparsi più di tanto dei risultati. Così, milioni e milioni di dollari, che erano stati stanziati per la costruzione di strade, scuole o ospedali, sono finiti nelle tasche di chissà chi.

### Ciò è contrario a tutte le regole dello sviluppo sostenibile. Com'è potuto succedere?

Alla fine del 2001, dopo il crollo del regime dei talebani in Afghanistan – sotto la guida degli USA – è stata messa in piedi in tempi rapidissimi una democrazia presidenziale sul modello americano, la-



Beth Wald/Aurora/Inf (2)

*L'alto tasso di partecipazione alle elezioni presidenziali dell'aprile scorso dimostra che la popolazione desidera contribuire ai processi decisionali ed essere parte di un mondo più ampio.*

sciando però che importanti posizioni dirigenziali andassero ai vincitori del conflitto, ai signori della guerra. Forse perché non ci si voleva impegnare per un periodo di 20-30 anni, anche se ciò era necessario per permettere uno sviluppo sostenibile. Dal 2005, quando i talebani hanno acquisito nuova forza, si è puntato sulla carta militare.

### **La presenza internazionale ha prodotto anche degli effetti positivi?**

Grazie agli investimenti nella formazione e nell'equipaggiamento della polizia e dell'esercito, oggi il Paese dispone di forze di sicurezza più efficaci. Nei settori dell'istruzione e della sanità sono stati raggiunti risultati concreti. Oggi il 48 per cento delle ragazze e il 64 per cento dei ragazzi sanno leggere e scrivere. Certo, sono ancora troppo pochi, ma nella generazione dei loro genitori erano solo il 10 per cento delle donne e il 25 per cento degli uomini.

### **Com'è attualmente la situazione in termini di sicurezza?**

Le regioni in cui i talebani non hanno una base operativa sono considerate relativamente sicure. Tuttavia, l'influenza dell'esercito e della polizia varia fortemente da regione a regione. In alcune zone, da cui le truppe internazionali si sono già ritirate, assistiamo al ritorno al potere dei talebani. Si tratta di gruppi militanti autonomi, che puntano fortemente sulla logica della guerra e non hanno nessun interesse a trovare una soluzione politica. In molte zone è stata reintrodotta la coltivazione dell'oppio, perché la popolazione non vede altre pro-

spettive economiche. Le connessioni fra economia sommersa e potere militare sono quasi impossibili da controllare.

### **Su che cosa dovrà soprattutto concentrarsi l'impegno dei donatori internazionali dopo il ritiro delle truppe?**

Il ritiro dell'ISAF significa la fine dell'approccio integrativo militare-civile e favorisce la separazione tra l'impegno per lo sviluppo e gli investimenti negli organismi di sicurezza afgani. Ci vorrà del tempo, ma è un passo nella giusta direzione. Nei prossimi anni, i servizi statali dovranno essere finanziati in larga misura mediante i contributi destinati allo sviluppo provenienti dall'estero. Al contempo i sostenitori devono però esercitare più pressione, affinché lo Stato si impegni maggiormente per combattere attivamente la corruzione e per mettere a disposizione e utilizzare fonti di finanziamento proprie, quali le entrate doganali. Bisogna continuare là dove si sono segnati i primi progressi: occorrono sforzi concertati per promuovere ulteriori miglioramenti nei settori dell'istruzione e della sanità. Per rispondere alle urgenti necessità di sviluppo economico, è necessario creare adeguate condizioni quadro, quali la certezza del diritto. Sono compiti enormi, ma non dobbiamo sottovalutare la flessibilità e il coraggio della popolazione afgana. ■

*(Traduzione dal tedesco)*

### **Via dall'Afghanistan entro la fine dell'anno**

In virtù di una decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 2001, negli ultimi 12 anni sono state stazionate truppe provenienti da 49 nazioni in tutto il territorio afgano. La Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF) è posta sotto il comando della NATO. Il suo compito è di garantire la sicurezza con mezzi militari e di adoperarsi per la ricostruzione del Paese. Fra l'altro ha istruito 350 000 membri delle forze di polizia e dell'esercito. Questi ultimi hanno gradualmente assunto la responsabilità della sicurezza nel Paese. Alla fine del 2014 i soldati internazionali concluderanno la loro missione. Nei prossimi anni, circa 12 000 forze speciali estere continueranno ad assistere le unità di sicurezza autocostruite. L'obiettivo è di evitare la destabilizzazione.

## La neve ghiacciata e le mie mute scarpe di feltro

Nella cupa yurta invernale, la pastora era impegnata nelle faccende quotidiane. Regnava una calda e piacevole atmosfera. Qualche volta confezionava un costume della festa con della preziosa stoffa, un'altra ricomponeva gli abiti quasi a brandelli dei figli in mille nuovi rammenti. A portata di mano aveva sempre una borsa cilindrica di cotone chiaro, trapuntato e imbottito di lana, nella quale conservava i resti di stoffa, generalmente di seta, i ditali, i fili e gli aghi. La stessa borsa era una combinazione artistica, fatta di mille pezze lucenti su sfondo chiaro. Il fondo imbottito e tondeggiante era formato da uno spesso traliccio arancione scuro di 35 centimetri di diametro dai colori perfettamente intonati.

Mentre la ragazza si precipitava nella yurta, i suoi occhi vivaci scorsero sul pavimento ricoperto di pelli d'animale la borsa di cotone che giaceva ai piedi della pastora. Da lontano, la

borsa pareva un bimbo di cinque anni disteso all'inghiù su una collinetta liscia e ripida, intento a farsi coccolare. Di quando in quando stillava resti di stoffa, i cui colori erano tanto caleidoscopici quanto il riverbero delle pietruzze adagiate sul letto di un fiume limpido in una bella giornata. La luce del sole danzava attraverso la corona sommitale della yurta. Tutt'attorno giacevano ditali vecchi e nuovi, confezionati utilizzando la pelle del collo di un toro o di una pecora, decorati con infinite punture d'ago e cuciti su un lato con filo di tendine bovino. Un solo ditale di metallo, raro quanto una stella di giorno, era liscio e nuovo. E così rimase.

Lì accanto, da un pezzo di feltro arrotolato, fittamente e finemente pressato, spuntavano aghi spessi, fini, lunghi e corti. Gli aghi per il feltro e per le pelli grezze erano lunghi fino a venti centimetri. Un oggetto molto particolare era il fuso. Quando

il tempo di una pastora stava per tramontare, lo donava a una ragazza che lo avrebbe accudito e utilizzato.

Con il fuso e l'arcolajo, la pastora creava fili allegramente colorati di tendine bovino, lana di pecora, lana di cammello, cotone e seta. Erano fili grezzi, robusti, leggeri, sottili, ruvidi, lisci o morbidi che alimentavano le sue pregiate scorte. I suoi tesori più preziosi ed eleganti li servava per donarli alle compaesane più giovani. Le donne più anziane le chiedevano piuttosto fili in tendine che utilizzavano per cucire le soles delle scarpe di feltro. «Le mie dita assomigliano alle zampe di un ragno e non sono più adatte a creare minuti manufatti di seta», disse una volta una vecchia alla pastora. Quest'ultima, con aria indifferente, fece spallucce cacciandole maliziosamente la lingua, un po' come fece Albert Einstein nella famosa immagine. Le soles erano di pelle di collo di bue e la ragazza ne portava un paio uguali. Erano calzature silenziose e «mute» che l'avevano accompagnata dal momento in cui aveva mosso i primi passi a quando, molti anni dopo, aveva frequentato un corso di tedesco durante un inverno.

Come se si trovasse su un campo di neve ghiacciata, era scivolata un buon tratto della sua vita con le sue scarpe di feltro ai piedi. Le calzature destavano continuamente tutti e cinque i suoi sensi. È così – talvolta con ampie contorsioni, talvolta con le più curiose acrobazie – la ragazza aveva trovato se stessa e acquisito la costituzione fisica e l'atteggiamento morale grazie a cui ha imparato ad ascoltare se stessa, a mantenere l'equilibrio e qualche volta ad invertire anche



**Gangaama Purevdorj Delgerinkhen** vive a Erdenet, la seconda città più grande della Mongolia. Nata nel 1967 in una clinica di Saikhan sum come decima di dodici figli di una famiglia di pastori, trascorre i primi otto anni della sua vita come ragazza nomade nella yurta di famiglia. Dopo il liceo studia scienze politiche e germanistica all'università tecnica di Dresda e in seguito cultura comparata presso l'università di Regensburg. Ha scritto diversi libri, tiene conferenze e letture. Ha appena pubblicato la raccolta «Die vier Zeiten meiner Mongolei» (letteralmente: Le quattro stagioni della mia Mongolia), Spielberg Verlag, Regensburg, 2014.

la marcia. Le due realtà, quella morbida e quella perseverante, hanno fatto in fretta pace, e l'ultima ha riservato presto alla ragazza anche qualche soddisfazione. In seguito alla ragazza parve che fosse stata l'antica neve ghiacciata ad averle bisbigliato tutte le saggezze e fornito gli strumenti essenziali che, prima di lei, avevano guidato la pastora per tutta la vita. ■

*(Traduzione dal tedesco)*



Hans Walther

# Sguardi incrociati sulla cooperazione

Una mostra itinerante propone illustrazioni satiriche sulla cooperazione internazionale. L'esposizione curata da Latitude 21, la federazione neocastellana della cooperazione allo sviluppo, ha fatto tappa in diverse città romande, ma anche in Ticino e a Berna. La tournée si chiuderà in dicembre a Ginevra.

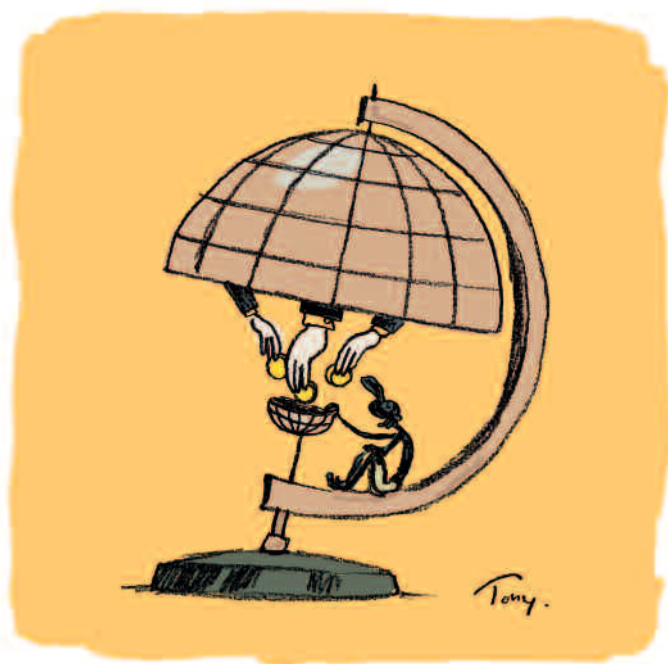


«Stato»  
William Rasoanaivo, alias Pov, Madagascar

(jls) Latitude 21 ha invitato illustratori e fumettisti della Svizzera romanda e dell'Africa francofona, studenti liceali del canton Neuchâtel a presentare la tematica della cooperazione con l'ausilio del disegno. Degli oltre 300 contributi ricevuti ne sono stati selezionati 72, di cui 19 realizzati da studenti e 53 da professionisti.

Le opere ruotano su tre assi tematici. Una prima categoria di disegni propone alcune interpretazioni delle condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo, con un'attenzione particolare alle realtà della povertà, della fame e della penuria di acqua potabile. Altri disegni denunciano la mancanza di equilibrio nei rapporti Nord-Sud e lo sfruttamento delle risorse nei Paesi in via di sviluppo. Il terzo argomento si occupa della cooperazione: gli autori delle opere grafiche illustrano il suo finanziamento, le motivazioni dei sostenitori e l'inadeguatezza degli aiuti rispetto ai bisogni reali della popolazione.

[www.latitude21.ch](http://www.latitude21.ch)



Tony Marchand, alias Tony, Svizzera

L'AIDE INTERNATIONALE CORRESPOND-ELLE TOUJOURS AUX BESOINS REELS DES POPULATIONS ?



«L'aiuto internazionale risponde sempre ai bisogni reali delle popolazioni?»  
Willy Mouelé, alias Willy Zekid, Repubblica Democratica del Congo



«Ha ricevuto il nostro aiuto allo sviluppo?»; «Sì, grazie per i bei cinturini.»  
Serena Monterastelli, liceo Jean-Piaget, Neuchâtel



«...e ancora grazie di aver aiutato lo sviluppo dell'economia svizzera!»  
Philippe Becquelin, alias Mix & Remix, Svizzera



«E ora lo tsunami umanitario!»  
Gérald Hermann, alias Hermann, Svizzera

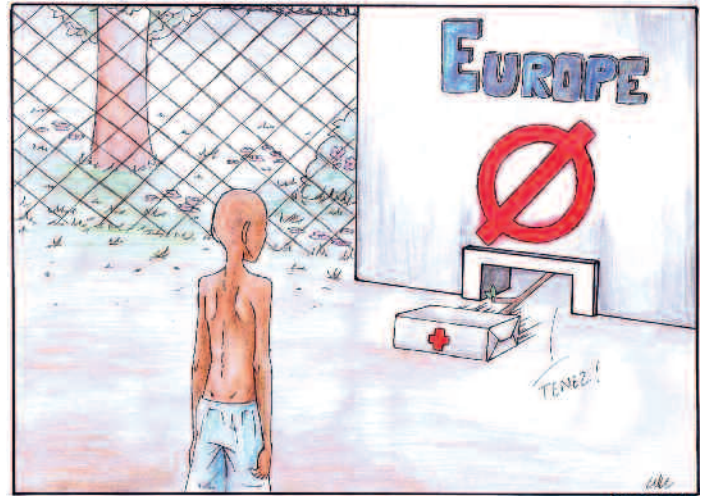


Albert Luba Ntotila, alias Luba, Repubblica Democratica del Congo





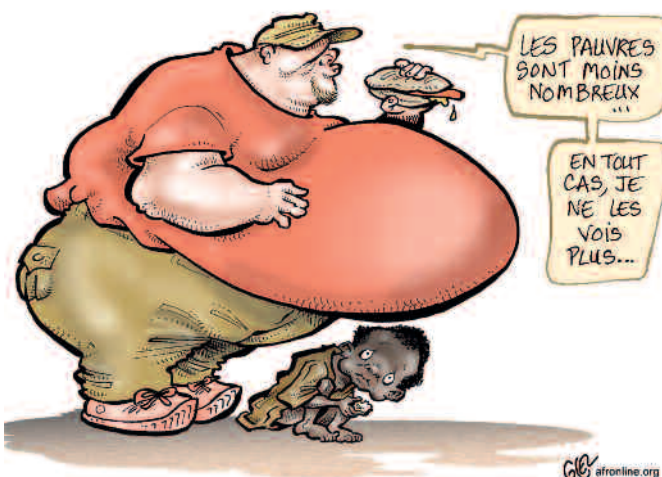
«Splendido! Così possiamo rialzare il filo spinato.»  
Carlo Schneider, alias Schneider, Svizzera



«Tenga!»  
Ceara Marron, liceo Blaise-Cendrars, La Chaux-de-Fonds



Pauline Agustoni, liceo Blaise-Cendrars, La Chaux-de-Fonds



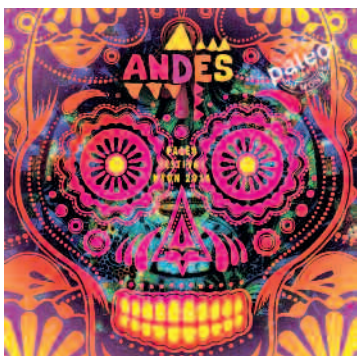
«I poveri sono meno numerosi... o almeno io non li vedo più...»  
Damien Glez, alias Glez, Burkina Faso



«Insegna a un affamato a pescare e lui mangerà tutta la vita: Chi lo diceva?»  
Patrick Chappatte, alias Chappatte, Svizzera

# Servizio

Musica



## Pulsante voglia di vivere

(er) L'album del Village du Monde al Paléo Festival Nyon 2014 è un matrimonio inebriante tra tradizione e modernità. La cantante argentina Mariana Yegros coniuga musica electro, cumbia e milonga in uno stile unico, in cui fonde la sua voce

penetrante e sensuale con i ritmi di chamamé. Rumba cubana, highlife africano e melodie blues, canzoni della sua terra natia, trascinano l'artista venezuelana Luzmira Zerpa e il gruppo Family Atlantica in una trance dai ritmi funk tropicali. Nel trio cileno Matanza, il folklore tradizionale del Flauto di Pan e dei tamburi si fonde con le note del sintetizzatore. Allegra e inebrianti sono anche le altre tredici tracce raccolte con cura e attenzione nell'album «Andes». Esso documenta gli eventi musicali che hanno animato il Village du Monde al Paléo Festival Nyon 2014. Il ventaglio melodico tra l'urbanità e la tradizione di Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile e Argentina è affascinante e ricco di mille sfaccettature.

È una raccolta pulsante di voglia di vivere.

Artisti vari: «Andes – Paléo Festival Nyon – Village du Monde 2014» (Paléo Festival Nyon/Disques Office)

## Spoken word rappeggiante

(er) Quando piove, la melma sui tetti arrugginiti delle capanne sembra trasformarsi in cioccolata. È cresciuto qui e ci vive ancora, a Kibera nei pressi della capitale del Kenia, Nairobi, nella «Chocolate City», una delle più grandi bidonville al mondo. Di chi stiamo parlando? Dell'artista hip hop keniano Octopizzo aka Henry Ohanga. Il suo animale preferito è il polpo Octopus: secondo lui, con i suoi otto tentacoli è «il più imponente animale marino». Nel 2012 si è fatto un

nome con il pezzo di successo «Ivo Ivo» («È così com'è»), affermandosi ben oltre i confini dell'Africa orientale. Con il lancio in Europa dell'album del debutto, il 27enne intende affermarsi anche nel Vecchio Continente. Con la sua voce piena e calda interpreta in lingua swahili e sheng, lo slang dei ghetti di lamiera, canzoni impegnate che raccontano in musica di piccole e drammatiche realtà quotidiane, soffermandosi talvolta anche su sanguinosi scontri. Il suo è uno spoken word rappeggiante, accompagnato da vibrazioni soul dall'estetica americana e da ritornelli corali talvolta delicatamente impuri. Sorprendenti voci femminili danno il loro contributo, arricchendo splendidamente questa eccezionale e rara esperienza d'ascolto.

Octopizzo: «Chocolate City» (Out Here Records/Musikvertrieb)



Film

## C'era una volta in Anatolia

(bf) Nel mese di maggio di quest'anno, il turco Nuri Bilge Ceylan si è aggiudicato a Cannes la Palma d'Oro con il suo ultimo film «Winter Sleep». La sua opera è un autentico capolavoro che ha raccolto il plauso di critica e pubblico. Il regista non è tuttavia alle prime armi. Due anni fa, con «Once Upon a Time in Anatolia» aveva già presentato a Cannes un'opera, anch'essa premiata dalla giuria. Il film si sviluppa attorno a un'indagine lunga una notte, che non dà risposte, ma che spinge i personaggi a guardarsi intorno e dentro se stessi. La trama si svolge in un luogo qualunque della steppa dell'Anatolia. Un procuratore investiga su un presunto omicidio, cerca di fare chiarezza e vuole fatti. La polizia accompagna gli indiziati e un medico è incaricato di svolgere l'autopsia. Ma dov'è sepolto il cadavere? Il giallo evolve, per così dire, al rallentatore, in una coreografia di paesaggi e scene notturne. Il film tematizza il buon governo locale in puro stile anatolico. Impossibile rappresentarlo in maniera più incantevole.

«C'era una volta in Anatolia», di Nuri Bilge Ceylan, originale turco con sottotitoli in tedesco e francese. L'ultimo film di Nuri Bilge Ceylan, «Winter Sleep» da scoprire nei cinema a partire da fine novembre. Ordinazioni del DVD e informazioni su [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org) al numero 056 430 12 30

## Il dramma dei profughi

(dg) In una località costiera del Senegal, un gruppo eterogeneo di persone si ritrova a coabitare spalla a spalla a bordo di una piroga. Sono uomini che, mossi dai più disparati motivi, desiderano lasciare il proprio Paese. Con il peschereccio male equipaggiato intendono solcare l'Atlantico e sbarcare in Spagna. Iniziato come una crociera accompagnata dal



bel tempo, il viaggio si trasforma in sciagura quando l'imbarcazione è investita da una burrasca. L'acqua e il carburante scarseggiano, diversi uomini vengono travolti fuori bordo dalle onde e annegano. I sopravvissuti sono tratti in salvo dalla guardia costiera spagnola e vengono subito rimpatriati in Senegal per via aerea. Girato principalmente a bordo della piroga, questo film a carattere documentario fa vivere da vicino il dramma degli esuli, mostrando la tragica realtà che si cela dietro alle mere cifre delle statistiche sulla migrazione. Il film ha vinto il premio principale Tanit d'Or alle Giornate cinematografiche di Cartagine 2012.

«La pirogue» di Moussa Touré, Senegal/Francia 2012; informazioni e consulenza: [education21/film](http://education21/film) per un solo mondo, tel. 031 321 00 30, [www.filmceinewelt.ch](http://www.filmceinewelt.ch)

## Romanzo zimbawese in agrodolce

(jls) Vimbai è una ragazza madre ed è la migliore parrucchiera di un salone alla moda ad Harare, capitale dello Zimbabwe. I clienti si contendono le sue mani fatate, almeno fino al giorno in cui la titolare assume un nuovo parrucchiere. Il talentuoso, affascinante e premuroso Dumisani la spodesta in fretta. Vimbai, anche se gelosa del rivale, non riesce a sfuggire al suo fascino. Tra i due nasce un'attrazione tenera e profonda, un rapporto di affettuosa complicità. I ricchi genitori di Dumisani sono felici che il figlio abbia una ragazza, anche se proviene da un ambiente sociale modesto. Ciò

Libri

che Vimbai non sa ancora è che Dumisani si serve di questa relazione per nascondere la sua omosessualità. Nella sua opera d'esordio, l'autore zimbabwese Tendai Huchu non si accontenta di scrivere una storia d'amore dal sapore agrodolce, scandita dall'andirivieni in un salone di parrucchiere; denuncia l'omofobia profondamente radicata nel suo Paese, dove l'omosessualità è ancora illegale. L'autore dipinge un quadro implacabile di una realtà quotidiana resa impossibile dall'inflazione galoppante, dalla penuria alimentare e dalla corruzione.

«Il parrucchiere di Harare» di Tendai Huchu, editore Terre di Libri, collana I Narratori, 2014

### Sapienza orientale

(bf) Djalâl al-din Mu ammad Rûmî, soprannominato Molavi, è stato un poeta e mistico persiano vissuto tra il 1207 e il 1273. La giovane graphic designer iraniana Rashin Kheiriyeh ha recentemente illustrato con

umorismo, sagacia e arguzia uno dei racconti di Rûmî. Pubblicato in un libro per ragazzi, «Der Kaufmann und der Papagei» (Il mercante e il pappagallo) è una fiaba fantastica senza tempo sulla libertà e la prigionia, sull'amicizia e la saggezza. Rashin Kheiriyeh ha già ottenuto molti riconoscimenti per le sue illustrazioni, lavora per alcuni prestigiosi quotidiani, come il *New York Times* o *Le Monde diplomatique* e nel 2011 ha vinto la Mela d'Oro alla Biennale dell'illustrazione di Bratislava.

«Der Kaufmann und der Papagei» di Rashin Kheiriyeh, NordSüd Verlag, Zurigo, 2014

### Amore proibito

(bf) Ispirandosi a fatti realmente accaduti, nel suo romanzo «In Search of Happiness» (Alla ricerca della felicità) il trentenne sudafricano Sonwabiso Ngcowa racconta la storia di una ragazza cresciuta con la nonna in campagna e del suo amore per Agnes, ragazza che incontra

quando si trasferisce in città. Agnes raggiunge Città del Capo dallo Zimbabwe per sfuggire con il fratello Chino alle persecuzioni in patria. In Sud-africa, Chino vive atti di xenofobia e nel contempo non tollera l'amore «proibito» tra la sorella e Nana. Così, le due ragazze non trovano pace nemmeno nella nazione arcobaleno. In Sudafrica la discriminazione delle minoranze sessuali è vietata. Di Sonwabiso Ngcowa, egli stesso cresciuto in una township di Città del Capo, l'arcivescovo e premio Nobel per la pace Desmond Tutu ha scritto:

«Come scrittore possiede il coraggio di denunciare ogni forma di oppressione maschile sulle ragazze e sulle donne e di dipingere uomini ideali, in primo luogo attenti e amorevoli». «In Search of Happiness» di Sonwabiso Ngcowa, Città del Capo, 2014; edito in tedesco da Peter Hammer Verlag con il titolo «Nanas Liebe»

## Nota d'autore



Gregory Batardou

Ovunque si trovi, l'artista Maja Hürst dà voce a luoghi e persone con la sua inconfondibile firma TIKÀ.

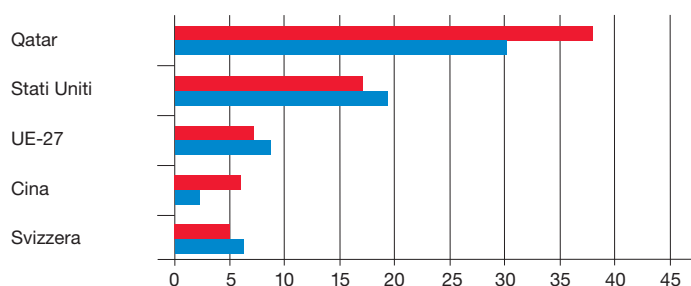
Non conosco la dipendenza da luoghi lontani, ma la nostalgia di Paesi lontani, quella sì. Nel senso di voglia del diverso. È un'arte di vivere quella di saper godere di ciò che ci circonda e di riuscire ad assaporare in anticipo ciò che ci tengono in serbo i posti lontani. L'ho imparata molto presto perché non ho mai avuto una vera città natale. Infatti, sono cresciuta al Cairo, a Colonia e un po' anche a Zurigo. Oggi mi piacerebbe cambiare luogo ogni tre mesi: Berlino, Rio de Janeiro e Zurigo, e trascorrere i restanti tre mesi in un luogo qualsiasi della terra. Mi piace tuffarmi nelle differenti culture. Mi affascinano i luoghi e le loro tradizioni. Oggi tutti i popoli vivono ovunque, i luoghi sono sempre più simili uno all'altro. So come apprezzare i vantaggi di un mondo globalizzato, ma sentire il passato di un luogo mi fa stare bene. Sapere di essere parte di una lunga catena mi dà pace. È ciò che tematizzo nei miei lavori. Spesso traspongo narrazioni e saghe locali nel mio linguaggio personale TIKÀ, sia in laboratorio sia in spazi pubblici.

(Testimonianza raccolta da Gabriela Neuhaus)

### Emissioni di CO<sub>2</sub> dovute alla combustione di energie fossili

■ t. per ab. nel 2011

■ t. per ab. nel 1990



### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

### Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Marie-Noëlle Bossel, Beat Felber, Sarah Jaquière, Pierre Maurer, Christina Stucky, Özgür Ünal

### Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn), Jane-Lise Schneeberger (jls), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er),

Luca Beti (versione italiana)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna

### Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

### Rettifica

Nell'ultimo numero di Un solo mondo siamo incorsi in un errore di natura tecnica. Il grafico alla pagina 19 non presentava in maniera corretta le emissioni di CO<sub>2</sub> per abitante in Svizzera. Queste ultime non sono aumentate, bensì diminuite tra il 1999 e il 2011. Ecco la corretta rappresentazione grafica di quella parte del diagramma.

E-mail: deza@eda.admin.ch

Tel. 058 462 44 12

Fax 058 464 90 47

www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 51 200

**Copertina:** L'indice inchiostro testimonia la partecipazione al voto di questa donna peruviana, Brian L. Frank/Redux/laif

**ISSN 1661-1683**

---

«Il numero di reclami inoltrati alle amministrazioni comunali è in aumento ed è un successo concreto».

Valbona Karakaçi, pagina 14

---

«Stolipinovo è una bomba a orologeria sociale che fra qualche anno esploderà, se non si farà qualcosa».

Asen Karagyozov, pagina 18

---

«Lavorerò su un'ambulanza, in una squadra di rianimazione della speranza».

Anton Andonov, pagina 22

---